La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 94° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 3 Marzo 2008



ALL'INTERNO:

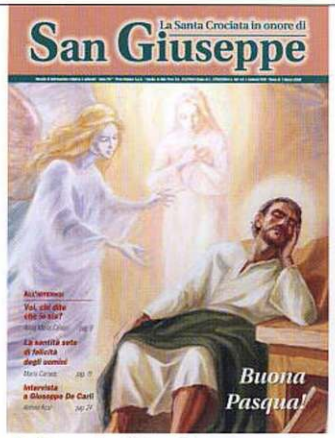
Voi, chi dite che io sia?
Anna Maria Cánopi pag. 6

La santità sete di felicità degli uomini
Mario Carrera pag. 15

Intervista a Giuseppe De Carli
Antonio Rosa pag. 24

Buona Pasqua!

sommario • MARZO 2008



Nella mente di San Giuseppe era fisso il pensiero per Maria che si intravede sullo sfondo e l'Arcangelo Gabriele tranquillizza il giusto Giuseppe e prendere Maria come sua sposa, perché quello che nascerà da lei è frutto dello Spirito Santo

FOTO DI COPERTINA: IL SOGNO DI SAN GIUSEPPE E L'ANNUNCIO DELL'ANGELO, DI GIANFRANCO VERRI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2008

Direttore responsabile: Mario Carrera
www.piaunionedeltransito.org - e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.

L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
Quaranta giorni per ritrovare se stessi 3
Mario Carrera

Il problema
Ci sarà un paradiso anche per gli animali? 4
risponde Carlo Lapucci

Intenzione mensile di preghiera
Perdono tra i popoli, cristiani perseguitati, giovani, culto di San Giuseppe 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Voi, chi dite che io sia? 6
Anna Maria Cànopi

Testimonianze 9
a cura della Redazione

5/* Pregare: istruzioni per l'uso
Alla scuola della speranza 10
Ottavio De Bertolis

4/* L'unzione degli infermi
L'energia dello Spirito sconfigge la presunzione del male 12
Massimo Pampaloni

Le vostre lettere 14
a cura della Redazione

Vita e spiritualità guanelliana
Postulazione generale dei Servi della Carità
La santità: sete di felicità degli uomini 15
Mario Carrera

Festa di San Giuseppe 17
a cura della Redazione

Bacciarini parroco tutto passione e cuore 18
Gabriele Cantaluppi

Padre Germano nel laboratorio di San Giuseppe 21
Angelo Forti

Dal 24 marzo 2008 al 22 marzo 2009
Centenario guanelliano 22
a cura della Redazione

Culto a San Giuseppe
San Giuseppe in Baviera 23
Elviro Ofenbach

Devozione a San Giuseppe
Intervista a Giuseppe De Carli
L'importanza di chiamarsi Giuseppe 24
Antonio Rosa

Le vostre lettere 26
a cura della Redazione

Teologia di San Giuseppe
San Giuseppe, protettore della Chiesa 27
Tarcisio Stramare

San Giuseppe nell'arte
Dal simbolismo a forme più espressive 29
Olinto Garavaglia

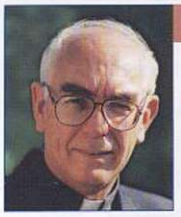
Il bestiario del calendario
L'orso 32
Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Fabrizio Cristofani

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



Quaranta giorni per ritrovare se stessi

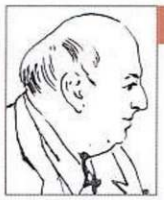
Nel panorama della Bibbia la vita dell'uomo è vista come una grande lotta, un combattimento spirituale per evitare di essere scaraventati dal maligno nell'abisso dell'assurdo. La quaresima è il grande viaggio che la comunità cristiana compie come allenamento; la quaresima è la palestra dello spirito in cui si impara a vivere, lottare, sperare e gioire per la vittoria sulle menzognere proposte del potere e del benessere. In questo itinerario Gesù è da sempre il capo cordata. Il suo ministero pubblico inizia appunto con una lotta.

Finalmente la lunga notte di silenzio a Nazareth lasciava trasparire le prime luci dell'alba. Gesù stava maturando la decisione di lasciare la famiglia ed iniziare la sua vita pubblica compiendo la missione per la quale il Padre l'aveva inserito nella storia umana. Il silenzio degli anni trascorsi a Nazareth, accanto al "giusto" Giuseppe e a mamma Maria, aveva affinato il suo spirito; il suo essere creatura umana era maturato, era cresciuto "in sapienza, in età ed in grazia davanti a Dio e agli uomini". Le qualità umane erano giunte a pienezza ed era il momento di entrare nello stadio della vita per annunciare la buona notizia che Dio è amore e ha mandato lui per rivelarlo.

Gesù ha lasciato Nazareth, gli affetti familiari, gli amici e si è avviato verso il fiume Giordano e là incominciò la vita di condivisione con chi avverte di aver il cuore ingrossato dalla fragilità del peccato. È là, in fila con i peccatori. Ascolta la voce e che proclama: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".
La predilezione ha necessità di essere purificata nel crogiuolo della tentazione, allora Gesù sale verso il deserto di Giuda e per quaranta giorni è sottoposto alle tentazioni che l'antico popolo d'Israele aveva subito nei quarant'anni del deserto: la fame, la sete, il dubbio su Dio, la disperazione, la presunzione faraonica di essere un popolo superiore, una nazione privilegiata. Gesù vuole attraversare il dramma della tentazione della superbia, della sazietà, dell'applauso e l'ubriacatura del successo. La superbia ha lottato con l'umiltà, la strumentalizzazione di Dio con la lealtà del fedele, il favore della gente con la silenziosa umiltà del servizio. Gesù esce vittorioso dalla lotta. Satana si allontana scornato ma non arreso. Ritornerà nel momento della passione. Si farà vivo sotto gli ulivi del Getzemani, davanti ai soldati romani che deridono Gesù, è là sghignazzante accanto a Gesù sulla croce, quando il Messia pronuncia le parole del salmo "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".
Ma Satana, il bugiardo, l'illusionista, è definitivamente sconfitto da Gesù "la via, la verità, la vita". Gesù ha attraversato la bufera della tentazione con una fede incrollabile in Dio che non l'avrebbe abbandonato e ha insegnato che le tentazioni bisogna avere il coraggio di guardarle negli occhi e che non si vincono perché siamo bravi, ma perché ci si fida di Dio che è amore fedele. Gesù nel deserto vince appoggiandosi alla Scrittura. All'invito di adorare il potere risponde: "Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo. Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai. Non tenterai il Signore Dio tuo".

La nostra conversione è un cambiamento di orizzonti è il tentativo di liberarsi delle nostre fragilità, il ritrovare la passione per le cose quotidiane come il sorriso, la cordialità, la preghiera, la fiducia.
Non dimenticare che in ogni piega di buio della nostra vita Dio ha nascosto un germe di benedizione che noi dobbiamo scoprire, abbracciare per essere invasi dai sentimenti stessi di Dio.
La quaresima è lasciarsi illuminare dalla luce della resurrezione per capire ed amare la vita, la morte, il dolore, la gioia, la famiglia, gli amici, il lavoro e il tempo libero. ■

risponde
Carlo Lapucci
scrittore



Ci sarà un paradiso anche per gli animali?

Signor Direttore,
trovo bella ed esaustiva la riflessione del vostro Carlo Lapucci, ed i richiami interni, mese dopo mese, sulla simbologia degli animali in simbiosi con i tempi dell'anno liturgico. Ma vengo ad una domanda: lo Spirito di Dio, che ha alitato sul creato, ha compreso tutti gli esseri viventi o soltanto l'uomo, fatto a Sua immagine e somiglianza? Come intendere il termine "pace messianica" che Gesù è venuto a ristabilire? Difficile pensare che la nostra felicità in Dio possa essere completa se ci verrà a mancare qualcosa o qualcuno con cui siamo stati legati, sulla terra, dalla sua onnipotenza.

Lettera firmata.- S. Stefano Belbo (CN)

UNA SIGNORA GENTILE DI SANTO STEFANO BELBO domanda quale sia il destino degli animali, ai quali si dice che sia stata negata la salvezza eterna. Questi esseri costituiscono, per chi riflette sul miracolo della vita, uno dei più sconcertanti misteri, partecipando di questo dono divino insieme all'uomo, ma fermandosi sulla soglia della cosiddetta intelligenza e della libertà, come il mare si ferma sulla battigia.

Dunque la morte li cancellerà per sempre e torneranno polvere? È comunque un destino che noi condividiamo con loro: "Ricordati, uomo, che tu sei polvere e in polvere ritornerai", ci dice la Chiesa nel giorno delle Ceneri, ma noi speriamo nella Vita Eterna, mentre ad altre creature non sarebbe concesso.

Il problema è tornato ai nostri tempi, quando la liberazione dalla schiavitù della penuria ci ha dato modo d'interrogare il mondo con altri occhi, fuori dalla logica della miseria che ci poneva davanti alle bestie considerandole più o meno solo come fonti di alimento e di lavoro.

Pochi anni fa è nata una discussione che ha visto due anime della Chiesa, quella gesuita e quella francescana, dibattere questo problema esteso non soltanto agli animali, ma a tutta la Creazione. L'impostazione del problema si può leggere in Cristianesimo o animalismo? di Giulio Meiattini (*La Scala*, VII, 1999).

Parlavo spesso di questo argomento con un grande poeta religioso, Carlo Betocchi,: la sua sensibilità lo portava a pensare che neppure un filo d'erba sarebbe stato dimenticato da Dio nel riscatto finale e parlava da poeta, da uomo che intuisce, anticipa quello che l'uomo vive e sente.

Montale di fronte alla vita contemporanea segnata dalla violenza, la superficialità, l'avidità, vedeva nell'animale un modello di equilibrio dell'esistenza col mondo: un essere distaccato, che è stato dichiarato fuori dal gioco, che la civiltà ha destituito dal suo posto di dignità, che non entra se non come passivo e rassegnato strumento nel mondo industriale. L'animale guarda, opera nel suo angolo ed è perciò fuori dall'illusione e della presunzione, perché forse vive veramente.

Il Cristianesimo, se non ha riconosciuto nell'animale il destinatario della Salvezza, nondimeno ha sempre avuto una visione alta della sua presenza nel Creato: basti pensare al fatto che la colomba è simbolo dello Spirito Santo, come a tanti altri simboli rappresentati dagli animali nei mosaici, sulle tombe, nell'iconografia e nei fregi delle chiese fino ai nostri giorni. È con la visione meccanicistica di Cartesio che l'animale diviene una macchina materiale, un'anima sensitiva, per cui si realizza la sua degenerazione e inizia lo sterminio irresponsabile delle specie.

Oggi rileggiamo con altri occhi il passo meraviglioso e fondamentale di S. Paolo (*Romani* 8, 19-22): "La creazione (*ktisis*) stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione (*ktisis*) geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto".

A cominciare da S. Agostino tutti hanno rilevato l'oscurità della parola greca *ktisis*, creazione, che può significare sia "umanità" (lettura antropologica), sia "tutte le cose create" (lettura cosmologica). Perciò il problema rimane aperto, come si legge nel bel libro del vescovo Alberto Giglioli: *L'uomo o il creato?* EDB, Bologna 1994. Il fatto consolante è che la soluzione non tocca a noi ed è in buone mani: in quelle di Dio. ■

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI MARZO



Intenzione del Papa

«Perché si comprenda l'importanza del perdono e la riconciliazione fra le persone e i popoli»

Il Santo Padre ci ricorda che in molti paesi sono ancora in atto sanguinanti conflitti fratricidi e guerre devastanti. La Chiesa non si stanca di proclamare ovunque "il Vangelo della pace". Essa ricorda a tutti che, per essere autentica e duratura, la pace deve essere costruita sulla roccia della verità di Dio e della verità dell'uomo. Solo questa verità può aprire all'amore e alla solidarietà, incoraggiare tutti gli uomini a lavorare per l'umanità. È necessario che ogni comunità si impegni e si intensifichi la preghiera perché la pace è anzitutto un dono di Dio. ■

Intenzione missionaria

«Perché i cristiani perseguitati, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, continuino a testimoniare la Parola di Dio»

L'intenzione missionaria è per tutti coloro che subiscono persecuzioni a motivo della fede. Il Papa li invita a perseverare nella pazienza e nella carità del Cristo, seme del Regno di Dio che viene, che anzi è già nel mondo. Il Papa assicura la sua più viva solidarietà, a nome di tutta la Chiesa, e assicura la sua preghiera quotidiana. La Santa Vergine costituisce per i cristiani la memoria vivente di Gesù. È lei che anima la loro preghiera e sostiene la loro speranza. Le domandiamo di guidarci sul cammino di ogni giorno e di proteggere con una speciale protezione le comunità cristiane che vivono in situazioni di grande difficoltà e di grande sofferenza. ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché i giovani trovino adulti responsabili e testimoni di un nuovo stile di vita capace di costruire la civiltà dell'amore»

I Vescovi ci ricordano che i giovani costituiscono lo specchio fedele dei nostri tempi, pieni di contraddizioni e forti ambivalenze. Difficili da comprendere e talvolta da accettare, spesso criticati dagli adulti, forse perché mettono in evidenza le mancanze nel campo educativo e la debolezza dei valori della nostra società. Sembrano più orientati ad adattarsi piuttosto che trasformare la realtà, impauriti del domani, attaccati alla casa dei genitori, di assumersi responsabilità per il futuro. Coglierne le attese e le preoccupazioni significa assumere su di noi la responsabilità di lasciare un mondo migliore di quello che abbiamo trovato. ■

Intenzione della Pia Unione: Per il culto di San Giuseppe

«O Eterno Padre, lasciaci contagiare dal silenzio di San Giuseppe in questo mondo troppo rumoroso, che non favorisce il raccoglimento e l'ascolto della voce del tuo Spirito»

Papa Benedetto XVI parlando di San Giuseppe ha detto: «San Luca presenta la Vergine Maria come "sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe" (Lc 1, 27). È però l'evangelista Matteo a dare maggior risalto al padre putativo di Gesù, sottolineando che, per suo tramite, il Bambino risultava legalmente inserito nella discendenza davidica, realizzando le Scritture che profetizzavano il Messia come "figlio di Davide". Ma il ruolo di Giuseppe non può certo ridursi a questo aspetto legale. Egli è modello dell'uomo "giusto" (Mt 1, 19), che in perfetta sintonia con la sua sposa accoglie il Figlio di Dio fatto uomo e veglia sulla sua crescita umana". L'amato Papa Giovanni Paolo II, molto devoto di san Giuseppe, ci ha lasciato una mirabile meditazione a lui dedicata nell'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*. Tra i molti aspetti che pone in luce, un accento particolare dedica al silenzio. Il suo è un silenzio permeato di contemplazione del mistero di Dio, in atteggiamento di totale disponibilità ai voleri divini. In altre parole, il silenzio di san Giuseppe non manifesta un vuoto interiore, ma, al contrario, la pienezza di fede che egli porta nel cuore, e che guida ogni suo pensiero ed ogni sua azione. Non si esagera se si pensa che proprio dal "padre" Giuseppe Gesù abbia appreso - sul piano umano - quella robusta interiorità che è presupposto dell'autentica giustizia, la "giustizia superiore", che Egli un giorno insegnerà ai suoi discepoli. ■

Voi, chi dite che io sia?



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio

Cerchiamo di metterci davanti a Gesù e di lasciarci guardare e interrogare da lui che oggi ci chiede: «*Voi chi dite che io sia?*». La risposta data da Pietro vale certamente anche per noi: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; ma essa deve diventare nostra; e poiché è essenzialmente una risposta di fede semplice e schietta, ispirata dall'Alto, è necessario che anche in noi essa maturi e si esprima sotto l'impulso dello Spirito Santo.

In una società che sempre più va perdendo il senso della fede, che relativizza ogni verità, che banalizza la persona e il suo mistero facendo scempio di essa; in una società in cui si diffondono le più strane e opposte opinioni su Gesù Cristo e si ostentano di lui irriverenti rappresentazioni, in questa nostra società, al tempo stesso atea e assetata di Dio, nella quale prevale "l'io" dell'egoismo, dell'individualismo e della tragica solitudine, proprio in questa società siamo noi ancora capaci di metterci in dialogo con Gesù che ci interpella comunitariamente e personalmente: «*Tu* chi dici che io sia?».

Anche se la domanda ci sorprende e ci trova impreparati a rispondere, dobbiamo avere il coraggio di guardarci bene dentro – nei pensieri più segreti, nei sentimenti più nascosti – per vedere se davvero noi siamo in relazione con il Signore come con un *Tu* vivo e personale. Chiediamoci: In quale misura Gesù ha sconvolto la nostra vita? In quale modo e misura egli è stato e continua ad essere determinante per le nostre scelte?

La risposta di fede data da Pietro non può rimanere solo una risposta teologicamente retta e conosciuta, deve diventare per noi esistenzialmente vera. Non basta, infatti, avere un'idea giusta di chi è il Cristo, un'i-

Nella foto, la zona a Nord del lago di Genezaret, dove affluisce il fiume Giordano alle sorgenti del quale Gesù ha interrogato gli Apostoli sulla sua missione.

dea imparata sulle pagine della Sacra Scrittura e sui libri di teologia o appresa per "sentito dire"; occorre che scaturisca dal nostro cuore una risposta vitale, una risposta suscitata dall'incontro con Gesù e tale che, a partire da essa, la nostra vita si orienti in modo definitivo, si apra a nuove prospettive e scopra in tutto il "sapore" di Cristo.

La domanda di Gesù ci pone di fronte a un insondabile mistero, un mistero che può inizialmente anche intimorirci, ma che si illumina nella misura in cui ci lasciamo veramente interrogare e penetrare dalla voce di Gesù, nella misura in cui lasciamo risuonare dentro di noi la sua parola come una musica e un canto.

Chi è, dunque, Gesù?

Giovanni, indicandolo ai suoi discepoli, lo aveva definito: *Agnello di Dio*, colui che, mandato dal Padre, è venuto e si è sacrificato per noi, è venuto per la nostra salvezza. E Gesù stesso negli anni della sua predicazione si è presentato con diverse immagini: «Io sono il buon pastore» (*Gv* 10,11); «Io sono la porta» (*Gv* 10,7.9); «Io sono il pane della vita» (*Gv* 6,35.48); «Io sono il pane disceso dal cielo» (*Gv* 6,41); «Io sono la luce del mondo» (*Gv* 8,12; 9,5); «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (*Gv* 14,6); «Io sono la resurrezione e la vita» (*Gv* 11,25); «Io sono la vera vite» (*Gv* 15,1); in definitiva è come se dicesse: «Io sono qui per voi, per te!».

Infatti tutte queste "definizioni" che Gesù dà di se stesso sono una manifestazione della sua persona in relazione a noi: il *buon pastore* è tale per il gregge; la *porta* per la casa in cui introduce; il *pane* per l'affamato; la *luce* per chi ha bisogno di vedere; la *via* per il viandante; la *vite* in relazione al tralcio che deve dare frutto... Tutto quello che Gesù dice di sé è in relazione a noi, alla sua missione di salvezza, perché egli è venuto *per noi*. Questo comporta che noi rispondiamo con una sincera disposizione d'animo ad essere *per lui*, poiché solo l'amore è la risposta adeguata all'amore: «Tu sei tutto per me; io voglio essere tutto per te, appartenerti totalmente». Egli è l'oceano infinito, noi una piccola goccia, ma una goccia che si immerge nell'oceano e partecipa della sua immensità.

Il rapporto con il Signore implica il cercarlo e trovarlo continuamente, instancabilmente per conoscerlo sempre di più, fino a quando saremo a faccia a faccia con Lui, quando i nostri occhi si apriranno nella sua luce gloriosa della vita eterna.

«Voi chi dite che io sia?»; «Tu chi dici che io sia?»...

Tu sei il Cristo

Essendo giunto Gesù nella regione
di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi
discepoli: "La gente chi dice che sia il
Figlio dell'uomo?".
Risposero: "Alcuni Giovanni il
Battista, altri Elia, altri Geremia
o qualcuno dei profeti".
Disse loro: "Voi chi dite che io sia?".
Rispose Simon Pietro: "Tu sei il
Cristo, il Figlio del Dio vivente".
E Gesù: "Beato te, Simone figlio
di Giona, perché né la carne
né il sangue te l'hanno rivelato,
ma il Padre mio che sta nei cieli.
E io ti dico: Tu sei Pietro
e su questa pietra edificherò la mia
chiesa e le porte degli inferi
non prevarranno contro di essa.
A te darò le chiavi del regno dei cieli,
e tutto ciò che legherai sulla terra
sarà legato nei cieli,
e tutto ciò che scioglierai sulla terra
sarà sciolto nei cieli".
Allora ordinò ai discepoli di non dire
ad alcuno che egli era il Cristo.

Mt 16,13-20

Questa domanda ci invita a non rimanere in superficie, ma a scendere in profondità, fino alle radici del nostro essere. Nel Battesimo siamo stati immersi in Cristo, siamo stati incorporati in lui, e poiché egli è uno con il Padre e con lo Spirito, la Santissima Trinità ha preso dimora presso di noi e noi siamo divenuti il suo tempio. Siamo cristiani: crescere nella fede significa prendere coscienza di chi siamo, di chi è il Signore *per noi*, quindi di che cosa egli si aspetta *da noi*.
Purtroppo ci può accadere di vivere con lui senza neppure accorgerci della sua presenza, come se non avesse incidenza nella concretezza della nostra vita.
È il dramma che nella nostra epoca avviene spesso nella famiglia, nella comunità, nella società: si vive vicini, sotto lo stesso tetto, nello stesso ambiente; si fanno tante cose insieme, si parla, si discute insieme, ma non si arriva a conoscersi profondamente.
La vera conoscenza inizia quando ci accogliamo gli uni gli altri gratuitamente, con amore, senza lasciarci condizionare da sentimenti superficiali di interesse egoistico o di antipatia e simpatia. L'altro è il *Tu*, è Gesù e io lo accolgo come Cristo in persona, senza lasciarmi condizionare dagli aspetti esteriori del suo comportamento, dalle sue qualità o difetti, dalle sue doti o dai suoi limiti. Allora vivendo insieme, invece di fare di ogni difficoltà un motivo di scontro, si cercherà di crescere in tutto verso una sempre maggiore comunione; accogliendosi vicendevolmente, si farà l'esperienza del Cristo che ci trasforma in Lui e fa scaturire nell'intimo del nostro cuore la sorgente di quell'amore più grande che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 *Cor* 13,7).
Per poter rispondere alla domanda di Gesù dicendogli in sincerità: «Tu sei la mia vita, *il tutto* per me», io devo anche vivere in comunione con gli altri considerandoli parte di me stesso. Il sacramento del fratello mi mette alla prova, mi aiuta a verificarmi, per vedere se veramente amo Gesù e lo accolgo nella mia vita riconoscendolo nei miei fratelli anche quando mi si presenta sfigurato.
L'amore è sempre ferito. Ed è necessario che sia così, perché per poter amare l'altro e vivere nel "tu" della reciprocità, il nostro "io" deve morire. L'amore è sempre accompagnato dalla sofferenza per gli altri; non si ama mai senza sacrificio; se non c'è sacrificio di se stessi, non c'è amore vero. È quindi necessario accettare questa sofferenza che ci fa guarire dalle nostre passioni, ci dà lo slancio della generosità per amare e perdonare senza misura; questo significa accogliere Gesù nella nostra vita e rispondere con i fatti alla sua domanda: «Tu chi dici che io sia?»: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* venuto per salvarmi; tu sei venuto per trasformare la mia vita in una realtà bella; tu sei venuto per elevarmi al di sopra della mia miseria e rendermi veramente felice»..

Gesù,
la gente dice tante cose di te,
ma ti conosce per sentito dire,
ti vede da lontano,
ti confonde con altre persone...
Noi, noi che un giorno
siamo stati afferrati da te,
noi che siamo stati avvinti
dal tuo inesorabile amore,
noi dobbiamo saperti rispondere,
accogliendo dall'Alto
– dal Padre e dallo Spirito –
la rivelazione del tuo Nome:
Gesù-Salvatore.
Sì, per noi, per me,
Tu sei il Dio-con-noi,
l'Amore che ci ama,
l'Amore da amare,
la Vita che si dona
la Vita da accogliere
e da vivere in pienezza.
Tu sei tutto per noi, Gesù,
e noi vogliamo essere totalmente
per te.
Amen. ■

Testimonianze

Portare i pesi gli uni degli altri

Reverendo don Mario,
sono Maria di Ancona e le invio questa testimonianza. Faccio parte del Rinnovamento nello Spirito Santo e alcuni anni fa ho partecipato all'esperienza di Roveto Ardente: una incessante preghiera di lode, intercessione e supplica alla presenza del Santissimo esposto, che si svolge a Montorso di Loreto e coinvolge persone di tutta Italia.
Ho conosciuto Giovanna, una sorella di Bergamo e le ho anche dato il mio numero di telefono, ma sinceramente con il passare del tempo ho dimenticato la sua fisionomia.
Un mese fa, a distanza di anni dal nostro incontro, Giovanna mi ha chiamata chiedendomi preghiere perché suo figlio stava per perdere il lavoro. Non ho esitato un istante e le ho consigliato di recitare il Sacro Manto per implorare l'intercessione di San Giuseppe.
Precisamente il mese successivo da questa telefonata, Giovanna mi ha richiamata per ringraziarmi del consiglio datole: i problemi di lavoro di suo figlio si erano risolti e ne dava notizia a me, prima che ad altri, per testimoniare che la preghiera fiduciosa tutto ottiene!
Io sono come quelle vecchiette che hanno in tasca le caramelle da dare ai bambini. Ho sempre con me il Sacro Manto e lo dono a chi mi chiede preghiere. Colgo l'occasione, infatti, per chiederle di inviarmi sia alcuni libretti del "Sacro Manto", sia alcuni " Manuale di Preghiere in onore di San Giuseppe".
Con fiducia, affido anche alle sue preghiere, mia figlia che deve sostenere alcuni esami universitari molto impegnativi.
Lodo e ringrazio il Signore d'averci donato San Giuseppe, nostro aiuto e protettore.
Per lei, sostegno e luce dallo Spirito Santo!
Sempre con affetto.

Mariola

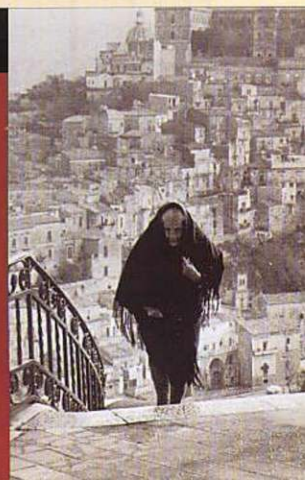
Sempre padre provvido

Reverendo Padre Direttore Mario Carrera,
vengo con questo mia lettera per esprimere infinita riconoscenza a S. Giuseppe perché ogni giorno mi è sempre vicino con il suo aiuto paterno.
Sono una suora della Sacra Famiglia. La fondatrice del mio ordine religioso è Santa Paola Elisabetta Cerioli, canonizzata da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004. La madre Cerioli era molto devota di S. Giuseppe, anzi direi devotissima: lo riteneva il suo "padrone" e grande protettore della sua Istituzione. Le bambine di famiglie povere, orfane di uno o di entrambi i genitori, quando bussavano alla porta, venivano da lei accolte con tanto amore; le rifocillava, le lavava, le vestiva con abiti puliti e poi le conduceva in chiesa per affidarle alla paterna protezione di S. Giuseppe. Anch'io sono una di quelle bambine e con questo mio scritto desidero manifestare la mia riconoscenza al caro Santo che alcuni mesi fa, in particolare, mi è stato vicino. Stavo poco bene, incominciando ad avere problemi respiratori, non dando però molto peso a questi disturbi. Una sera stavo più male del solito e la Madre Superiora chiamò il medico. Una volta visitata il medico mi inviava d'urgenza in ospedale per una visita specialistica. Eseguiti tutti gli esami del caso lo specialista mi diagnosticò un'embolia polmonare acuta, con la possibilità di aggravarmi da un momento all'altro. Rimasi scossa! I medici dell'ospedale volevano ricoverarmi ma io dissi loro che preferivo firmare e tornare a casa (ero sicura che la madre fondatrice e S. Giuseppe non mi avrebbero abbandonata). Quindi con estrema fiducia nei mie protettori firmai per le dimissioni dall'ospedale e tornai a casa. Quella notte riposai discretamente e la mattina seguente i disturbi erano spariti. Ora sto bene e confido sempre nel mio grande protettore S. Giuseppe. Ringrazio ancora il caro Santo e la Santa Fondatrice del mio ordine.

Suor Gerardina

La saggezza come frutto dell'esperienza del vivere

La vita non passa mai nell'indifferenza. Sempre in ogni caso lascia le orme della nostra presenza nel bene e nel male. Questo avviene con le parole che pronunciamo e con l'esempio che seminiamo. Il cammino della vita negli animi attenti affina la sensibilità, essa perde nel sentiero dei giorni i frammenti del superfluo e la struttura dei valori che reggono la vita.
Questo avviene per i dotti e per le persone semplici, si lascia l'orma di quello che si è, tutto il resto è come scrivere sull'acqua. Questo scritto indiano ci suggerisce come rendere saggia la nostra esistenza. «Quand'ero giovane le mie preghiere a Dio dicevano: "Signore, dammi la forza di cambiare il mondo". Quando fui vicino alla mezza età, mi resi conto che non avevo cambiato niente. La mia preghiera allora diceva: "Signore, dammi la grazia di cambiare quelli che mi sono vicini, la famiglia e gli amici". Ora che sono vecchio, la mia preghiera è: "Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso!"
E se dall'inizio avessi pregato per questo, non avrei sprecato la mia vita».





5/* Pregare: istruzioni per l'uso

Alla scuola della speranza



La speranza presuppone l'esodo dalla prigionia del proprio 'io'. Così si apre lo sguardo sulla fonte della gioia, sull'amore e su Dio.

di Ottavio De Bertolis s.j

L'arpa come l'albero è simbolo della fugacità della vita e speranza di armonia eterna

Nei precedenti articoli abbiamo cercato di dare degli spunti su come pregare con la Parola di Dio, sia col metodo della "lectio divina" sia con quello degli "Esercizi Spirituali" di S. Ignazio, e in particolare abbiamo cercato di applicare questo a quella particolare pratica di pietà in onore del Cuore di Gesù che si chiama comunemente "Ora Santa". Vorremmo ora raccogliere gli spunti che ci vengono offerti dal S. Padre nella sua recente enciclica *Spe salvi* dove riconduce la preghiera alla virtù della speranza, dicendo: "Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi. Se sono relegato in estrema solitudine..., ma l'orante non è mai totalmente solo".

Papa Benedetto XVI ci ricorda l'esempio di un Cardinale che fu molti anni in carcere a testimonianza della fede, e che illuminò la sua solitudine proprio con la preghiera. E questo esempio può dire molto a tutti noi. Ci sono infatti molti carceri nei quali possiamo sentirci rinchiusi: il carcere della malattia, dell'incomprensione o dell'ingratitudine degli uomini, il carcere del corpo stesso, paralizzato o addolorato, e tanti altri ancora. Orbene, ciò che fa problema non è tanto il dolore o la solitudine, ma la *mancanza di senso* di questo. Ed è precisamente questo che la preghiera ci fa ritrovare: rivolgerci a Dio non è dunque, come si potrebbe obiettare, una proiezione dei nostri desideri, o una fuga illusoria dalla realtà, una specie di droga o di "oppio dei popoli", ma un ritrovare senso in quello che facciamo, soffriamo o subiamo proprio attraverso la meditazione della Parola di Dio e la contemplazione della Passione di Gesù Cristo. Questo senso è un "soffrire-con" Cristo, un rinnovare nella nostra umana esperienza la Sua passione, riprendendo e vivendo in noi ciò che diceva Paolo: "completo nel mio corpo quel che manca ai patimenti di Cristo, per il bene del suo corpo, che è la Chiesa". Per ritrovare il senso in una vita che sembra averlo perso (ed è questa la radice vera della sofferenza, fisica e spirituale, che tutti prima o poi sperimentiamo) bisogna ritrovare una porta, che apre la nostra stanza: questa porta è l'orazione, la considerazione cioè della vita di Gesù Cristo,

che ci si rivela come un "supplemento di senso" di quel che ci accade.
La preghiera non è dunque una fuga dal mondo rifugiandosi in un'illusoria dimensione, ma è, al contrario, un *iniziare a pensare* a partire dalla vita di Gesù Cristo, considerata come simbolo della nostra esistenza. Gesù che perdona ai suoi crocifissori è per noi fonte inesauribile di capacità di perdono e quindi di pacificazione interiore nei torti subiti; Gesù che patisce nel suo corpo è per noi l'inizio di contemplare nelle Sue ferite le nostre stesse ferite, e di lasciarle dunque guarire da Lui che "si è addossato i nostri dolori"; Gesù che affida la propria vita al Padre diviene per noi la porta di quella dimensione straordinaria della nostra esistenza che è l'abbandono in Dio e l'affidamento, pieno di fede, speranza e amore, di noi stessi a Dio, al Padre che abbiamo conosciuto proprio attraverso la Passione di Gesù, secondo quel detto: "Chi vede me – pensiamo al Cristo in croce - vede il Padre"; Gesù che offre la propria vita e la propria morte rende noi capaci di vivere la nostra vita e la nostra morte come un'offerta, resa degna di Dio (una volta si diceva "meritoria") per mezzo della passione di Gesù. Di fronte alla morte, la contemplazione del Cristo che scende con noi nel sepolcro è fonte e porta inesauribile di riflessione: nel luogo ove tutti noi scendiamo soli, dove entriamo inevitabilmente soli, Dio in Gesù Cristo è già entrato per noi, e con noi: lì, proprio lì, *dove non c'è nessun altro*, lì troverò Lui. E questa è la risposta di Dio alla domanda sul perché del dolore e della morte: ciò che sembra smentire l'esistenza di un Dio, ovvero di un Dio buono e amico dell'uomo, la morte, appunto, diventa il luogo in cui Lui si fa presente. Egli, che è Vita, ha vissuto la nostra stessa morte.
Ricordo una della ultime "via crucis" di papa Giovanni Paolo II. Egli depose i fogli col discorso preparato, e, assorto in Dio, disse semplicemente: "Nelle tue mani affido il mio spirito. E questo non è la fine di niente, ma l'inizio di tutto". Ricordo ancora l'intensa emozione che vissi: mi pareva che davvero lo Spirito Santo avesse parlato per bocca del Vicario di Cristo. A che cosa pensava? A se stesso? Alla Chiesa? Questo è come la sofferenza diventa speranza attraverso la preghiera. ■

Gli auguri della nostra Rivista

Buona Pasqua di Resurrezione



La Pasqua di resurrezione è un'esplosione di vita. Gesù esperimenta la follia dell'amore di Dio per noi sino a morire ed essere sepolto. Ma il terzo giorno "è risuscitato da morte", la potenza creatrice di Dio ha ridato vita alla vita, vento alle vele della speranza.

Nella notte santa si è accesa una stella che non conoscerà tramonto, la comunità cristiana ha esultato per le meraviglie operate da Dio e si è affacciata sul panorama dell'eternità gioiosa nella scia del Cristo risorto.

Come il buio della notte e della sofferenza era sceso sul giardino del Paradiso terrestre dopo il peccato, ora, in un altro giordino, vicino la città Santa di Gerusalemme, Gesù, il nuovo Adamo, muove i primi passi di una generazione nuova, la Maddalena, la peccatrice, è incaricata a diffondere l'annuncio che in una lotta cosmica la morte e la vita si sono affrontate e la vita è uscita definitivamente vittoriosa.

Da quel momento anche le nostre tenebre sono squarciate dalla luce della resurrezione. "Vi scrivo tutto questo, perché la nostra e la mia fede formino una cosa sola. Mentre infuria la tempesta, getto l'àncora sino al trono di Dio" che nella luce della resurrezione del suo figlio Gesù ci ha offerto la caparra della speranza dell'immortalità.

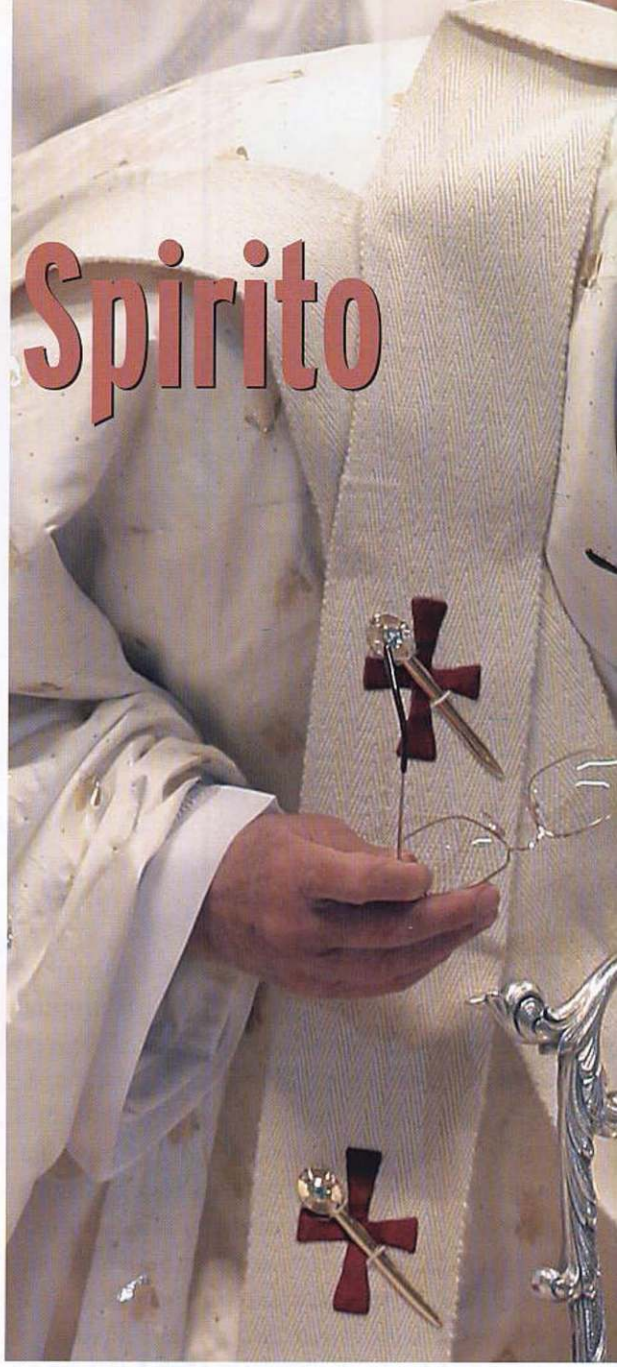
Anche a nome dei collaboratori della nostra rivista e gli operatori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe a tutti i lettori l'augurio di una Buona e Gioiosa Pasqua di Resurrezione!

Il Direttore

4/* L'unzione degli infermi

L'energia dello Spirito ci libera dal male





di Massimo Pampaloni s.j.

Dopo aver visto, negli articoli precedenti, alcune caratteristiche generali e introduttive del sacramento dell'Unzione, iniziamo questa volta a entrare più nello specifico del sacramento. La struttura del rituale post-conciliare, previsto nei casi ordinari, è piuttosto semplice. Vi sono *i riti iniziali*, che prevedono il saluto del celebrante, l'aspersione dell'acqua benedetta dell'infermo e della stanza dell'ammalato (nel caso si celebri a casa) e un piccolo momento penitenziale (oppure il sacerdote, se è il caso, ascolta la confessione del malato). Segue la *celebrazione della Parola di Dio*, per la quale si può scegliere tra un nutrito numero di brani nel lezionario previsto. Inizia poi il *rito dell'unzione*: prima con una *preghiera litanica*, poi con l'*imposizione delle mani* sul capo del malato, in silenzio (se vi sono altri sacerdoti, anch'essi possono imporre le mani). Se il sacerdote ha con sé l'olio già benedetto, pronuncia una *preghiera di rendimento di grazie sull'olio*; altrimenti, se dovesse benedirlo al momento, dirà alcune orazioni opportune, che vedremo. Infine, si ha l'*unzione del malato*, al quale vengono unte la fronte e le mani con la formula *Per questa santa unzione*...etc. Poi una preghiera termina questa parte del rito. Si hanno poi i *riti di conclusione*, con il Padre Nostro e la benedizione finale. In questo articolo faremo alcune osservazioni sui riti iniziali. La prossima volta, come già facemmo per il Battesimo, vedremo come emerge il significato del sacramento dalla scelta delle letture che la Chiesa ha fatto per celebrarlo. Faremo poi la stessa cosa, analizzando le preghiere con le quali la Chiesa *celebra* questo sacramento, soprattutto quelle che vertono intorno all'olio. Già nel cerimoniale più antico (VIII secolo) troviamo una struttura che, fondamentalmente, ricalca quella odierna. Gli odierni riti iniziali comprendono quello che anticamente era il saluto e la *lustrazione* (ossia, l'aspersione con l'acqua benedetta) della camera dell'infermo. È interessante soffermarci un momento su questo gesto. Esso è rimasto anche nell'attuale rito, ma ha as-



Benedetto XVI mentre consacra gli olii santi durante la celebrazione della Messa crismale del Giovedì santo 2007.

sunto un altro significato. Il rituale prima della riforma prevedeva che all'arrivo del sacerdote nella casa del malato si aspergesse il locale con l'acqua benedetta con la preghiera seguente (già in un *ordo* del IX secolo): «*Signore Gesù Cristo, entri in questa casa, con la nostra umile persona, felicità eterna, benedizione divina, serena letizia, carità operosa, salute duratura. Stiano lontane da questa abitazione le insidie del demonio; vi dimorino gli Angeli della pace; e ogni discordia maligna fugga da questa casa. Signore, manifesta in noi la gloria del tuo nome [...]*» E subito dopo un'altra preghiera (già presente in un rituale del XIII sec.): «*Preghiamo e supplichiamo Gesù Cristo nostro Signore, che ricolmi di benedizioni questa casa, e tutti i suoi abitanti; mandi l'Angelo santo come loro custode; li renda suoi servitori fedeli attenti alle meraviglie della sua legge; allontani da loro tutte le avverse potenze: li liberi da ogni paura e da ogni turbamento: e li mantenga sani in questa loro casa:Lui che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen*». E, ancora, in una terza preghiera, si chiedeva a Dio di nuovo di mandare l'Angelo a custodire e proteggere gli abitanti della casa. Ancora più in antico, a quest'acqua si aggiungeva un pizzico di cenere e qualche goccia di olio santo. Dalle preghiere si evince che l'azione aveva una chiara funzione esorcistica. Nel nuovo rituale, invece, viene solo detto: *Ravviva in noi, Signore nel segno di quest'acqua benedetta,il ricordo del Battesimo e la nostra adesione a Cristo Signore, crocifisso e risorto per la nostra salvezza.* L'aspersione non ha più il senso di allontanare il maligno ma è presentato come ricordo del Battesimo. L'uso dell'acqua in contesti extra-battesimali agli inizi della Chiesa non ebbe molta diffusione, forse perché ricordava riti pagani o di altre sette. Ma a partire dal V secolo in oriente e dal VI in occidente, appaiono rituali di benedizione dell'acqua, il cui scopo principale era liberare luoghi, cose e persone dall'influsso demoniaco. E il diffondersi di questa pratica mostra come la realtà della lotta contro l'Avversario era viva nella coscienza ecclesiale. Prima di pensare a tempi bui e superstiziosi, però, fermiamoci un momento. Il celebre Cipriano Vagaggini (1909-1999) scriveva, nella sua splendida opera *Il senso teologico della liturgia* che «la storia sacra delle comunicazioni di Dio al mondo e della risposta del mondo alle prevenienti offerte di Dio include essenzialmente un dramma». Questo dramma è la lotta contro le potenze dell'Avversario, che Sant'Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi Spirituali* sintetizza efficacemente nella meditazione delle Due bandiere: quella di Cristo e quella di Satana. Ora, non considerare questo fatto – come ormai da tempo è invalso purtroppo anche all'interno stesso dei fedeli, grazie anche a certe irresponsabili predicazioni e teorie teologiche – ossia che esiste un drammatico scontro cosmico tra le "due bandiere", dice Vagaggini, «rende incomprensibile la liturgia in uno dei suoi aspetti essenziali».

Forse questa è una dimensione che probabilmente abbiamo dimenticato. Il suo legame con il sacramento di cui stiamo parlando sarà più chiaro quando tratteremo, la prossima volta, dell'unzione. ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Sotto lo sguardo della Sacra Famiglia

Carissimi padri della Santa Crociata, vi scrivo per comunicarvi per la seconda volta che Gesù Bambino mi ha fatto un'altra grande grazia assieme alla Sua Mamma Celeste e al Suo Purissimo Sposo San Giuseppe. È stato un grandissimo dono divino verso mio marito che si è verificato nel seguente modo: a Novembre 2005 fece degli esami che risultarono con dei valori altissimi, in seguito gli fu fatta un'ecografia e una TAC, con i quali i medici diagnosticarono un tumore al rene destro. Tutta la documentazione medica fu trasmessa all'Ospedale Gemelli di Roma, dove i medici fissarono l'intervento chirurgico per il 26.01.2007. Subito dopo l'intervento i medici manifestarono la loro sorpresa, ritenendo il tumore difficile da diagnosticare per la sua posizione, e dissero di ringraziare la Mano Divina per la tempestività con la quale si era intervenuto. Il 15.03.2007 è arrivato l'esito dell'esame istologico con il quale si confermava la presenza di un carcinoma maligno, ma era andato tutto bene per la sollecita asportazione. Io e mio marito ringraziamo il Santo Bambino di Praga, la Madonna e San Giuseppe ai quali da circa vent'anni recitiamo il Santo Rosario e il sacro Manto. La Sacra Famiglia ci aiuta sempre e ci fa delle grazie impagabili. Vi prego di sciogliere questo voto, pubblicando la Grazia ricevuta. Vi ringrazio anticipatamente per la pubblicazione e con grande stima salutiamo tutti i Padri e vi chiediamo tante preghiere per noi assieme all'intera famiglia

Lettera firmata

Un pane quotidiano per tutti

Egregio direttore, ho trovato in una chiesa di Lucerna la sua rivista e mi hanno incuriosito le molte grazie segnalate... inoltre le chiedo poiché nella preghiera del Padre nostro noi invochiamo il "pane quotidiano", perché ci sono tante persone che non hanno il sufficiente per vivere e muoiono di fame?

Jean Paul Lucerna (Svizzera)

Gentilissimo Gian Paolo, tento di dare risposte alla sue legittime curiosità.

Riguardo alla prima vorrei premettere che la preghiera è un atto di confidenza a Dio e un'alleanza fiduciosa verso un santo che riteniamo amico ed incarichiamo di essere intermediario perché la nostra preghiera sia secondo la volontà del Padre e che a noi venga data la forza di conseguirla. Lei giustamente poi si chiede, perché alcune preghiere hanno un effetto così straordinario, mentre noi ogni giorno assistiamo alla morte di persone per fame, pur chiedendo a Dio "il pane quotidiano?".

È angosciante assistere a tante morti innocenti non certamente per colpa di Dio, ma per l'egoismo degli uomini. Il nostro mondo non può vivere di miracoli, questi si avverano per confermare che, abitualmente, il mondo vive osservando delle leggi fisiche alle quali Dio ha dato l'impulso iniziale. Che ci sia la sperequazione tra chi ingrassa e chi muore di fame, la colpa è dell'egoismo della gente del benessere che si accaparra dei beni della terra e non vuol condividere il progresso con i poveri. Il pane quotidiano che chiediamo a Dio è anche un'invocazione affinché Dio sciolga l'egoismo dei pochi e faccia vivere la sobrietà per allargare il bene del pane quotidiano anche a chi muore di fame. Dio ha affidato agli uomini le sorti del mondo, Lui interviene per correggere, ma non violenta la libertà di nessuno. Prego Dio che le riservi serenità e gioia di vivere.

Postulazione generale dei Servi della Carità

La santità: sete di felicità degli uomini





di Mario Carrera

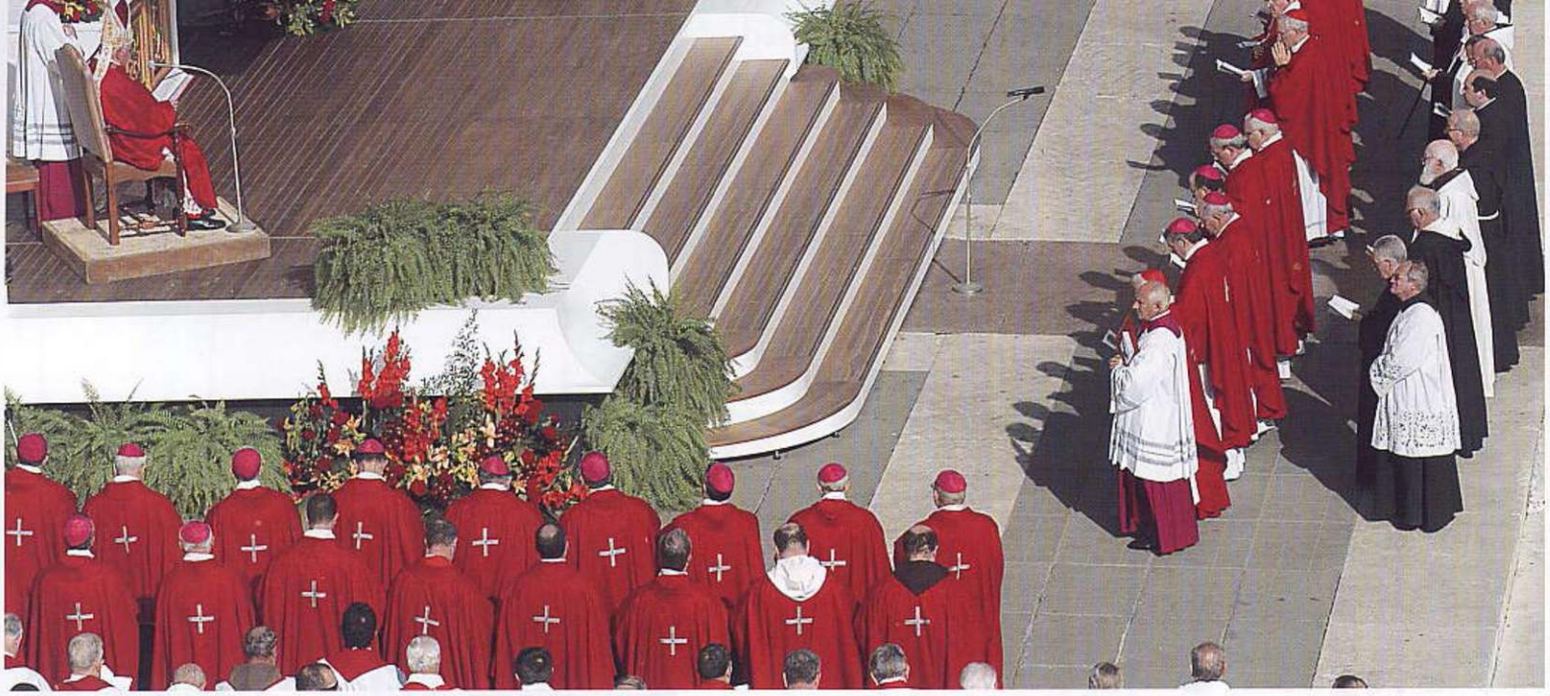
Benedetto XVI ha fatto notare che "negli ultimi decenni è aumentato l'interesse religioso e culturale per i campioni della santità cristiana, che mostrano il vero volto della Chiesa". In questa prospettiva "i santi, se giustamente presentati nel loro dinamismo spirituale e nella loro realtà storica, contribuiscono a rendere più credibile ed attraente la parola del Vangelo e la missione della Chiesa".

La Congregazione per le Cause dei Santi è l'unico organismo della Santa Sede che non lavora per il governo della Chiesa, ma per raccogliere i frutti di santità ed educare il popolo di Dio a seguire i luminosi esempi che lo Spirito di Dio ha fatto maturare nella storia delle singole chiese. Anche le nostre Congregazioni guanelliani nascondono delle perle preziose che la Chiesa incaricata di scoprire e di presentare all'imitazione non solo dei congregati, suore e preti di don Guanella, ma per l'intera comunità dei credenti sparsa nel mondo intero.

Il Santo Padre il 17 dicembre scorso, parlando ai postulatori ha detto che "i Santi e i beati, confessando con la loro esistenza Cristo, la sua persona, la sua dottrina e rimanendo a lui strettamente uniti, sono quasi un'illustrazione vivente dell'uno e dell'altro aspetto della perfezione del divino Maestro. Al tempo stesso, guardando a tanti nostri fratelli e sorelle, che in ogni epoca hanno fatto di se stessi un'offerta totale a Dio per il suo Regno, le comunità ecclesiali sono portate a prendere atto della necessità che anche al nostro tempo ci siano testimoni capaci di incarnare la perenne verità del Vangelo nelle circostanze concrete della vita, facendone uno strumento di salvezza per il mondo intero".

Il nostro agire non è mai neutro sia davanti a Dio che alla storia, per questo i santi sono chiamati "collaboratori di Dio" nella costruzione del futuro.

All'indomani del discorso del Papa ai postulatori e alla vigilia del compleanno del nostro amato Fondatore si è messo in moto una nuova tappa del processo di beatificazione del Servo di Dio, mons. Aurelio Bacciarini.



28 ottobre 2007. Cerimonia di beatificazione di 498 martiri del XX secolo in Spagna.

Dopo la relazione e gli auspici del promotore di giustizia, mons. Corradini, e dei consultori teologi espressi nella seduta del 30 marzo 2007, il 18 dicembre è stata consegnata la voluminosa documentazione sull'eroicità delle virtù di Bacciarini alla Congregazione, per un ulteriore esame da parte del Collegio cardinalizio. Prima di presentare al Santo Padre il risultato del loro esame sulla fede, sulla speranza e sulla carità, vissute eroicamente e in armonia con le virtù cardinalizie, prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, attorno alle quali sono ruotate concretamente quelle teologali, che hanno fatto di Bacciarini un esempio nel rapporto con Dio, con il prossimo e con se stesso.

In questo delicato lavoro di cesellatore, il postulatore è chiamato ad individuare queste armonie divine qualche volta splendenti come un faro nella notte, o tavolta riflesso di luce in una goccia di rugiada o diamante nel grigiore del fango.

IL PERCORSO PER MONS. BACCIARINI, quindi, prevede questo approfondimento dell'eroicità delle sue virtù da parte della commissione cardinalizia. Così dopo il parere espresso dal Santo Padre in una riunione collegiale, il vescovo Aurelio verrà dichiarato "venerabile". Terminata questa fase inizierà l'esame del presunto miracolo da parte di due commissioni, quella medica e quella teologale. Se le due commissioni esprimeranno un parere positivo, gli uni dicendo che la guarigione della signora Maria Polli di Lugano va al di là di ogni spiegazione scientifica, e gli altri, i teologi, diranno che ci sono tutti i requisiti di un intervento sopranaturale, mons. Bacciarini sarà presentato al culto dei fedeli, dichiarandolo beato.

PER QUANTO RIGUARDA LA CANONIZZAZIONE del Beato Luigi Guanella il traguardo sembra più celermente raggiungibile. Appena sarà approntata la pubblicazione della "revisione", da parte degli organi competenti della Congregazione per le Cause dei Santi, riguardo al processo canonico svoltosi nella diocesi di Filadelfia (USA) per il presunto miracolo a favore del giovane William Glisson, tutta la documentazione subirà l'esame della commissione medica e quella teologale. Se i risultati saranno positivi, come auspichiamo, in un concistoro specifico il Santo Padre esprimerà il suo parere favorevole e così si potrà procedere per la canonizzazione.

Benedetto XVI nel suo discorso ai postulatori ha affermato: "Il contatto con i santi apre la strada a vere resurrezioni spirituali, a conversioni durature e alla fioritura di nuovi santi". Il Papa ha accennato ad una realtà presente anche nelle nostre Congregazioni quando ha sostenuto che "i santi normalmente generano altri santi per la vicinanza alle loro persone. Oppure soltanto alle loro orme, è sempre salutare: depura ed eleva la mente, apre il cuore all'amore verso Dio e verso i fratelli. La santità semina gioia e speranza, risponde alla sete di felicità che gli uomini anche oggi avvertono". ■

Solennità di San Giuseppe

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale di San Giuseppe

15 marzo 2008

PROGRAMMA

Marzo
Nei giorni 1-11
Tutte le sere alle **ore 18.00**
Coroncina in onore di San Giuseppe
Alle **ore 18.30** Santa Messa

Triduo
Preparazione alla solennità
nei giorni 12-13-14 marzo 2008
Ore 18.00 Recita del Sacro Manto
in onore di San Giuseppe
Ore 18.30 Santa Messa

Solennità
15 marzo, Festa di San Giuseppe
Orario Sante Messe:
ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 17 - 18.30 -19.30
Alle ore 16.00 Processione con la statua di San Giuseppe
per le vie della parrocchia
Alle ore 17 Celebrazione della Santa Messa

Fiera di beneficenza
12-13-14-15-16 marzo
In oratorio sabato 15 e domenica 16
A partire dalle ore 16 tante attrazioni tra
cui musica, stands, clown, spettacoli di
marionette e intrattenimenti vari
Domenica 16 marzo
ore 16.45 Concerto di Quaresima

La festa di San Giuseppe, che quest'anno ricorre nella Settimana Santa, per disposizioni liturgiche della Congregazione del Culto Divino, viene anticipata al sabato 15 marzo.



Bacciarini parroco tutto passione e cuore



di Gabriele Cantaluppi

«Il nome del Padre Curato Bacciarini ancora adesso è ripetuto in benedizione sulla bocca di quegli abitanti» : così l'Avvocato Angelo Tarchini sul numero unico edito nel 1921 per festeggiare il giubileo sacerdotale di Monsignor Bacciarini sintetizzava i tre anni del suo ministero parrocchiale a San Giuseppe al Trionfale in Roma.
Non sappiamo quale sia stata la reazione del Vescovo a questo encomio, lui che qualche tempo prima aveva rimproverato con forti parole l'autore di un articolo giornalistico in cui era definito "il nostro santo vescovo".
Però era la verità!
Appena insediato come parroco, la sua paternità spirituale si era espressa in un'omelia davanti ai parrocchiani affermando: "Vi stendo le braccia... affinché tutti voi, nessuno eccettuato, abbiate a fare ritorno a Dio".
Un'attenzione premurosa estesa anche alla cura materiale delle persone: "Certo, io amo tutti con tutta quanta l'espansione dell'anima, ma in modo speciale mi stanno a cuore i poveri e gli infermi". Con questi sentimenti vorrà poi festeggiare la sua consacrazione episcopale rinunciando a feste per sé in alternativa a un pranzo offerto in giorni diversi a ottocento poveri della diocesi.
Chi avrebbe potuto pensare che parole tanto chiare e semplici nascondessero una mente di vasta cultura, segnata anche da una laurea in teologia conseguita nella prestigiosa facoltà di Milano sul finire dell'ottobre del 1897.
Eppure anche il manifestarsi inconsapevole nel comportamento, tanto era



La chiesa parrocchiale di Lavertezzo nel Canton Ticino (Svizzera), dove mons. Aurelio Bacciarini ha ricevuto il battesimo e ha celebrato la sua prima messa da novello sacerdote.



a lui connaturale, di un'educazione raffinata, unita ad uno stile di preghiera edificante, conquistava quanti a lui si rivolgevano. La situazione trovata da Bacciarini parroco al suo ingresso nella zona Trionfale è ben descritta nel manoscritto di suor Paolina Bertani, appartenente al gruppo delle prime suore inviate da don Guanella in quella zona ad aprirvi un asilo d'infanzia e ad iniziarvi un'opera, che oggi chiameremmo di pre-evangelizzazione.

Così la descrive: "Il quartiere non gode certo di buon nome perché rifugia i rifiuti della città e le stesse congregazioni religiose non si decidono di stabilirsi in esso, perché anche il semplice passaggio del sacerdote è fatto segno di scherni o motteggi o peggio".

Ma Bacciarini ha la tempra forte e decisa della sua Val Verzasca, aggrappata alle montagne del Canton Ticino in Svizzera, dove il 9 novembre 1873, il giorno successivo la nascita, aveva ricevuto il dono della grazia battesimale attraverso il ministero di quel don Pietro Vaghetti che, parroco, lo avrebbe guidato fino a fargli scoprire in lui il dono della vocazione sacerdotale.

"Ho un lamento da farvi – così il Papa Pio X a don Guanella in una delle sue visite – ed è che quei vostri preti di San Giuseppe lavorano troppo": un riconoscimento dell'ardore generoso con cui Bacciarini e i suoi collaboratori affrontarono fin dall'inizio il gravoso compito pastorale loro affidato.

E i frutti non mancarono: ne fa eco la medesima suora concludendo così il triennio parrocchiale del santo parroco: "Se in tre anni e mezzo circa che fu semplicemente parroco della parrocchia di San Giuseppe suscitò l'ammirazione di quanti lo conobbero e trasformò, si può dire, in così breve tempo quasi tutto un popoloso quartiere considerato come il più abietto, cosa avrà fatto mai in quasi diciannove anni di vescovado nel Canton Ticino?"-

Curzia Ferrari, nella sua originale biografia "*Il pastore, la vittima, il regno*", accosta la figura di Bacciarini parroco a quella di Marta che, nel Vangelo, viene rimproverata da Gesù non per il suo impegno, ma per le "troppe cose e molte faccende", escludendo così la "sola cosa necessaria". Un rimprovero che a lui non poteva essere mosso, tanto che aveva tentato di abbracciare la vita contemplativa fra i trappisti delle Tre Fontane a Roma, come consapevolezza che lavorare ciecamente senza immettere la linfa del soprannaturale significa costruire sulla sabbia. Eccolo allora ricaricarsi periodicamente di energie spirituali trascorrendo qualche giorno di solitudine tra i Camaldolesi di Frascati, per ritornare poi con maggiore carica di energie spirituali alle sue mille incombenze di parroco.

Ed era anche quello che aveva chiesto ai suoi primi parrocchiani nei sei anni di guida della comunità di

Arzo, un paese del Mendrisiotto, giungendovi nell'autunno del 1897, e che aveva cercato di inculcare ai seminaristi della sua diocesi di Lugano del seminario di Polleggio, all'imbocco della Val Leventina, nei tre anni che, dal 1903, lo ebbero come direttore spirituale.

Del resto era stata proprio la sua tensione ascetica e il desiderio di farsi vittima per espiare i peccati suoi, i santi vedono ombre nella loro anima anche quando noi vi vediamo solo luce, e di un suo fratello, morto suicida all'inizio del secolo in terra americana, a fargli lasciare la prospettiva di una carriera ecclesiastica, che si annunciava promettente nella sua diocesi, per scegliere la vita più austera tra i poveri di don Guanella.

Gli impegni di una parrocchia di cinquantamila anime, tante ne contava allora San Giuseppe al Trionfale, sono tanti e soprattutto legati alle iniziative da lui promosse: associazioni, gruppi di volontariato e di catechesi, visite ai poveri, e chi più ne ha più ne metta: tanto che arriverà ad avere fino a nove coadiutori, perché "Qui il bene occorre farlo più fuori di chiesa che in chiesa".

Rifulge in Bacciarini parroco una virtù necessaria a chi è chiamato a dirigere: quella della fortezza cristiana, che impone autodominio e capacità di direzione degli altri.

Come tanti pionieri non fu sempre capito: è stato anche detto che "era un sacerdote nel quale l'azione della grazia non si intravvedeva fra la nebbia". Ma a distanza di un secolo di lui resta ancora la testimonianza di vita, le sue opere di carità e il suo messaggio.

Certamente la linea pastorale di Bacciarini parroco, poi vescovo, è legata agli schemi del suo tempo: manca la visuale ecumenica ed è accentuato lo stile protettivo verso le anime a lui affidate.

Doveva trascorrere ancora mezzo secolo perché il Concilio Vaticano Secondo aprisse le porte della comunità cattolica a riconoscere che "tutto il popolo di Dio, riunito da Cristo, non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore di esso nei riguardi dell'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo" (GS 3).

Vi è però un aspetto, valido anche per noi oggi, che si potrebbe definire di evangelizzazione trasversale attraverso la presenza capillare nelle situazioni personali dei parrocchiani e la valorizzazione dell'associazionismo.



La Basilica di San Giuseppe al Trionfale dove don Aurelio Bacciarini è stato il primo parroco.

Quante visite alle famiglie per portare il soccorso della carità cristiana! Non è a caso che aveva chiesto un segretario "un giovane di buon comando, disposto a fare le scale di un palazzo una dozzina di volte magari...", e col tempo avrà fino a sei coadiutori.

Anche le varie associazioni potevano essere di grande aiuto in questa "azione di salvataggio" materiale e spirituale, a patto però che fossero animate da persone convinte e motivate.

Per questo arrivò a tenere in un solo giorno fino a diciassette conferenze e fervorini ai diversi gruppi.

Lo stile pastorale di Monsignor Bacciarni non poteva avere maggior credito e conferma che dalle parole rivoltegli da Benedetto XV nell'udienza concessagli dopo la consacrazione episcopale: "Voi cercate di nascondervi, e Noi, innalzandovi all'Episcopato, vi abbiamo collocato sul candelabro, modello di zelo ai Parroci di Roma, modello di vita religiosa alla Congregazione cui appartenete".

Il movente di tutta la sua attività lo si può trovare nelle parole che don Guanella gli rivolse per convincerlo a tornare da lui dopo l'esperienza della Trappa: "Il Papa, le anime!". ■

Padre Germano nel laboratorio di San Giuseppe



Un Transito dipinto da padre Germano Pegoraro (*nella foto piccola*).



di Angelo Forti

Padre Germano Pegoraro il 12 dicembre scorso dalla Casa Madre di Como, da dove si trovava da pochi anni in convalescenza, è salito al cielo portandosi i meriti di un grande impegno per la diffusione del culto di San Giuseppe tra gli associati della Pia Unione del Transito negli USA. Proprio nell'anno 2007 ricorreva il Centesimo anniversario dell'erezione della filiale della Pia Unione del Transito nello Stato del Michigan nella sede di Grass Lake, approvata dal vescovo della diocesi di Lansing il 3 agosto 1987. Con la collaborazione dei confratelli guanelliani in missione negli USA ed amici padre Germano, attraverso servizi giornalistici, ed interventi personali in una emittente televisiva cattolica a raggio nazionale è riuscito a realizzare il sogno di promuovere la devozione a San Giuspepe giungendo a costruire un Santuario in suo onore. Il bene è per sua natura diffusivo e allora padre Germano ha iniziato a produrre un bollettino informativo come collegamento con gli iscritti alla Pia Unione e lentamente si è trasformato in una rivista "*The Love of Christi impels us Now And a The Hour*" (L'amore di Cristo ci spinge, adesso e nell'ora). Con il titolo della testata padre Germano ha voluto chiaramente riferirsi all'impegno del cristiano nell'attendere il definitivo incontro con Cristo Salvatore. L'attuale rettore della Filiale della Pia Unione degli USA, padre Paolo Oggioni, attesta che in questi vent'anni oltre ventimila persone si sono associate alla Pia Unione. Gli associati sono sparsi in tutti i cinquantadue stati dell'America del Nord. La Pia Unione arriva anche in Alaska con sette iscritti. Lo Stato in cui ci sono maggior iscritti è la Pennsylvania con oltre duemila iscritti. Dobbiamo aggiungere per onestà che sia nello Stato di New York come in Canada ci sono altre migliaia di iscritti e alla Primaria Pia Unione di Roma, poiché sono italiani emigrati che ancora parlano la lingua italiana e preferiscono leggere *La Santa Crosciata* in onore di San Giuseppe e recitare nella lingua madre il Sacro Manto e le preghiere in onore a San Giuseppe. Padre Germano coltivava anche la passione per la pittura , abbiamo molte raffigurazioni del transito di San Giuseppe eseguite dal suo desiderio di trasmettere nei colori la vivacità della sua fede e devozione a San Giuseppe. Padre Germano è stato un uomo generoso che ha speso con fede e passione la sua esistenza per offrire momenti di conforto spirituale a tante persone. Con volontà tenace ha voluto trasformare un vecchio fenile in un santuario dove i pellegrini potevano trovare il conforto della preghiera e una voce amica che li incoraggiasse ed infondesse fiducia nell'affrontare le battaglie della vita. Per la sua devozione allo sposo della Vergine Maria, al suo arrivo in Paradiso avrà trovato il papà di Gesù, il patrono della Chiesa universale ad accoglierlo e a presentarlo a Dio come un uomo saggio e fedele che ha saputo imitare le virtù dell'unico giusto della storia umana. La Direzione della Pia Unione a nome anche di tutti gli associati sparsi per il mondo si unisce alla preghiera di quanti hanno conosciuto padre Germano e pregano la bontà di Dio che gli conceda il riposo meritato e che per sua intercessione faccia scendere dal cielo grazie, forza, consolazione e coraggio a tanti fedeli nell'affrontare il grande combattimento della morte. ■

Dal 24 marzo 2008 al 22 marzo 2009

Centenario guanelliano

Cento anni fa, all'imbrunire, quando la comunità cristiana si accingeva a celebrare la festa dell'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine Maria a Nazareth, don Guanella con un gruppetto di sacerdoti suoi confratelli, con solennità, ad imitazione della Vergine Maria, pronunciava il suo "sì" a Dio promettendogli fedeltà e dono assoluto di se stesso alla Maestà divina e ai fratelli bisognosi.
È un giubileo grande per la Congregazione dei Servi della Carità. È un traguardo significativo come fonte di gratitudine. Ma anche l'occasione per una sosta di riflessione per ascoltare il gemito dei nuovi poveri e progettare itinerari di compagnia con chi vive il disagio e promuovere la speranza nella vita. I vertici di governo dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza hanno stilato un nutrito programma per "interiorizzare i valori della vita religiosa ed approfondire il carisma con proposte formative e di celebrazioni" per l'Anno giubilare 2008-2009 .
Il giorno dopo la Pasqua, il 24 marzo, il Superiore generale padre Alfonso Crippa presiederà la solenne Eucaristia di apertura del Centenario nel Santuario del Sacro Cuore in Como, dove don Guanella con i primi guanelliani ha emesso la professione la sera di cento anni prima.
Nel corso dell'anno sono previsti due pellegrinaggi guanelliani in Terra Santa, come pure due pellegrinaggi a Lourdes: uno organizzato dall'Opera don Guanella e l'altro organizzato insieme all'UNITALSI della diocesi di Como.
È annunciato uno stend dell'Opera don Guanella nell'area delle manifestazioni al Meeting dei popoli di Rimini. Nello spazio della mostra saranno presenti sacerdoti, suore e cooperatori guanelliani che illustreranno la vita e il carisma del Fondatore.
Il 7 giugno, in occasione dell'apertura del Museo "Don Luigi Guanella" nella Casa Madre di Como, ci sarà un Convegno storico sul centenario della Congregazione. Altre manifestazioni sono previste anche per i 150 anni della nascita della Beata Chiara Bosatta discepola di don Guanella.
L'Anno Centenario si chiuderà nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale il 22 marzo 2009.
Nel programma non è stato evidentemente possibile prevedere doni speciali sperati dalla bontà di Dio, che si otterrano solo con la preghiera e santità di vita, come la canonizzazione del Fondatore, il Beato Luigi Guanella e la proclamazione dell'eroicità delle virtù con il titolo di "venerabile" del suo primo successore e poi vescovo di Lugano, mons. Aurelio Bacciarini. ■



Il Beato Luigi Guanella con un gruppo di confratelli nel 1908.

San Giuseppe in Baviera

di Elvira Hoffenbach

Alla fine 1800, la città di Monaco si estendeva sempre più, tanto che il parroco della chiesa di S. Ludwig, ormai insufficiente per i fedeli, proponeva la costruzione nelle vicinanze di una nuova chiesa, dedicata a San Giuseppe. Nel 1896 fu chiesto al Capitolo Provinciale dei Padri Cappuccini di assumersi l'impegno della costruzione della chiesa e in più la cura delle anime.
Il 9 marzo 1897 il principe reggente ha dato il permesso di costruire una sede dell'Ordine dei Padri Cappuccini. Il professore Schurr, incaricato del progetto, ha voluto richiamarsi alla tradizione barocca. Dopo cinque anni, il 15 giugno 1902, la chiesa è stata consacrata dall'arcivescovo Franz Josef von Stein. Fedeli di tutti i livelli sociali hanno contribuito al fondo necessario di mezzo milione di marchi. Si trattava in seguito, di comporre la comunità parrocchiale; per undici anni, S. Giuseppe è stata una succursale di S. Ludwig. Il 19 settembre 1913, l'arcivescovo Franz von Bettinger concedeva il diritto di parrocchia. Il 13 giugno 1944, la chiesa, in un bombardamento, fu distrutta, come anche la monumentale via crucis del prof. Gebhard Fugel. La pala dell'altare rappresenta un avvenimento importante: il 4 maggio 1664 una comunità in festa, si riunì nella chiesa del Carmelo a Monaco. Era presente anche il principe elettore Ferdinando Maria di Wittelsbach. Monaco e tutta la Baviera furono messe sotto la protezione di San Giuseppe. Sulla pala si vede come il principe elettore in corazza e manto dell'incoronazione, presenta al suo cugino, il vescovo di Frisinga, Albert Sigmund, il documento con la supplica a San Giuseppe. Il motivo era la paura per le spedizioni di conquista dei turchi. In lingua latina era scritto'. "San Giuseppe, custode della vera vigna e sposo della Vergine Maria, Madre di Dio, sii Tu il conservatore della pace per il popolo che confida in Tè". Accanto al principe è inginocchiata la sua consorte Adelaide Enrichetta di Savoia che indossa la veste delle 'Serve di Maria', ordine fondato da lei in Baviera. La figura del religioso in posizione orante accenna alla particolare venerazione di S. Giuseppe nell'Ordine dei Padri Cappuccini. Sullo sfondo si vede il panorama della città di Monaco come si presentava nel '700. Le tre figure in alto, particolarmente grandi, rappresentano S. Teresa d'Avila, S. Giuseppe e S. Bernardino da Siena. In questa immagine S. Giuseppe viene ritratto con un giglio in mano che ricorda una leggenda, secondo la quale si aspettava un segno dal cielo per sapere quale giovane della stirpe di Davide sarebbe dovuto diventare lo sposo della Vergine Maria. A tale scopo furono portati bastoni al tempio che vennero consegnati a tutti gli uomini. Come avvenne per Aronne, fratello di Mosé, anche in questa occasione solo dal bastone di Giuseppe spuntò un giglio. S. Teresa d'Avila (1515-1582), raffigurata accanto a S. Giuseppe, ha trovato in lui grande sostegno per la sua opera di riforma del Carmelo. Ella scriveva:"Non ricordo di aver mai chiesto qualche cosa a S. Giuseppe, che non mi sia stata concessa". A destra del patrono, si vede S. Bernardino da Siena (1380-1444), uno dei fratelli dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi. Egli veniva considerato un importante predicatore in Italia e nelle sue omelie, S. Giuseppe aveva un posto privilegiato.
La pala originale dell'altare fu distrutta durante il bombardamento. Uno schizzo in olio ci da un'idea dell'originale che raffigura: S. Giuseppe che tiene nella mano destra uno stelo di lilium e con la mano sinistra il Bambino Gesù, il quale si stringe fiduciosamente al suo padre putativo. Sulla sua destra troviamo S. Benno, patrono di Monaco e l'avo di San Giuseppe Rè Davide, con l'arpa. A sinistra vediamo S. Ludovico con la corona di spine, patrono del Terz'Ordine e della parrocchia madre ed infine S. Francesco, il padre spirituale dell'Ordine dei Cappuccini. ■



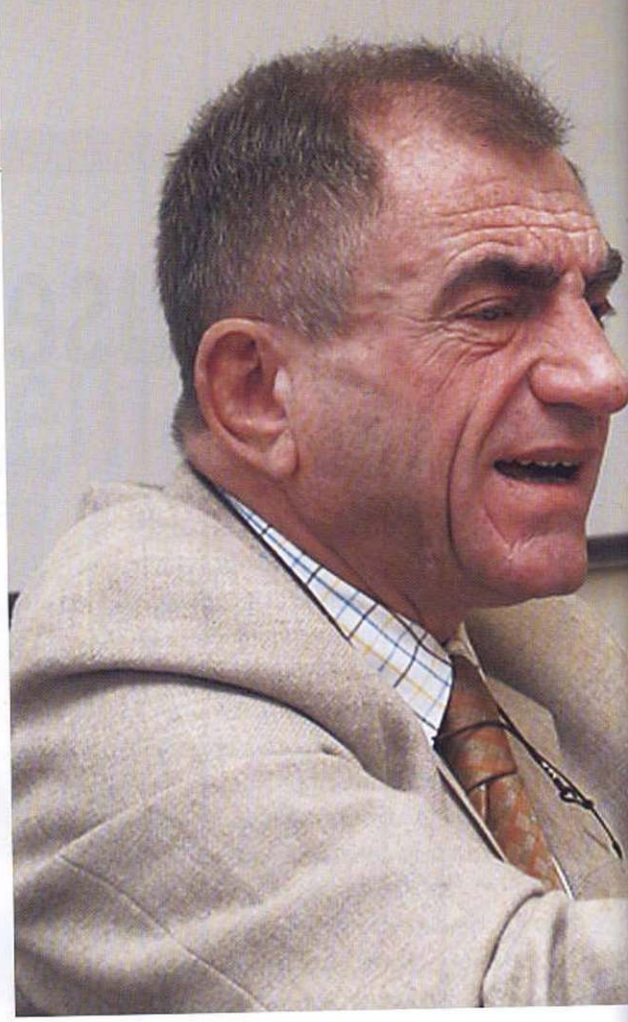
Pala dell'altare di San Giuseppe a Monaco di Baviera.



Uno schizzo della pala originale andata distrutta dai bombardamenti

L'importanza di chiamarsi Giuseppe





Il giornalista della Rai, Giuseppe De Carli, in primo piano, durante un convegno.

di Antonio Rosa

L'incontro con Giuseppe De Carli è avvenuto negli studi Rai di Borgo Sant'Angelo a Roma. Egli segue da 20 anni l'attività della Chiesa e in particolare i pontificati di Giovanni Paolo II e Bendetto XVI. Il ricordo di San Giuseppe lo ha portato indietro nel tempo, quando da bambino apprese dalla madre a pregarlo ogni sera prima di addormentarsi. Da San Giuseppe ha ereditato la bella virtù dell'umiltà e della discrezione nelle parole, oggi molto necessarie per chi svolge un lavoro come il suo. Attualmente Giuseppe De Carli è responsabile della Struttura RAI-Vaticano.
Fra i suoi libri: «Eminenza, mi permette? La Chiesa e il mondo raccontati dai cardinali di Papa Wojtyla»; «L'ultima veggente di Fatima» e ultimo col cardinale Bertone, «I miei colloqui con suor Lucia» già alla settima edizione e stampato, finora, in cinque lingue. Il libro ha una presentazione di papa Benedetto XVI.

Qual è l'importanza della comunicazione nel mondo ecclesiale?
"Credo che nell'ambito ecclesiale l'importanza della comunicazione sia stata riconosciuta soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. Una Chiesa che si apriva al mondo doveva aprirsi alla comunicazione e credo che questa lezione l'abbia imparata molto in fretta.
Nel Ventesimo secolo la Chiesa è stata accusata di essere in ritardo almeno di due rivoluzioni: quella femminile e quella giovanile. C'è voluto il genio di Giovanni Paolo II per rimediare a queste lacune, inventandosi le giornate mondiali della gioventù che sono state l'evento mediatico più rilevante a livello mondiale del suo pontificato e poi la sua Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* dove ha interloquito con l'altra metà del cielo, cioè con le donne.
Nel Ventunesimo secolo si diceva che la Chiesa fosse in ritardo con l'evoluzione tecnologica ma non è così. La Chiesa è alla pari. Io vedo come si è organizzato il Centro Televisivo Vaticano. È una televisione dedicata al Papa, per il Papa e del Papa che riesce ad arrivare in tutti i paesi del mondo. Certo la comunicazione religiosa a differenza delle altre è una comunicazione di valori ed è quindi più difficile; occorre una certa sorveglianza nell'uso delle parole e una grande



preparazione culturale e in questo gli uomini di Chiesa si stanno attrezzando. Non tutti però hanno il genio della comunicazione. Adesso abbiamo un Papa, Benedetto XVI, che conosce bene i meccanismi della comunicazione; è molto spontaneo e da di sé un'immagine luminosa, radiosa e serena ed è un Papa che ci spinge a volare in alto; è un intellettuale col cuore e la gente ama molto le persone che parlano di Dio".

San Giuseppe è il suo protettore. Che importanza ha per lei portare il suo nome?

"Beh, intanto ho scoperto che è un nome molto caro non solo ai cristiani ma anche ai giudei e ai musulmani che lo conoscono perché è lo sposo di Maria.

Mi colpisce la sua figura perché è appena accennata dai Vangeli e perché ha lo stile della sobrietà. San Giuseppe ha abbracciato un mistero che lo superava, quello cioè di sposare una fanciulla, Maria, che aspettava un Figlio che era addirittura il Figlio di Dio, attraverso l'azione dello Spirito Santo. Egli l'ha protetta e accompagnata, cercando di interpretare la sua vita come una sorta di vocazione. È l'uomo della vocazione per Dio! È l'uomo del silenzio!"

San Giuseppe è stato l'uomo del silenzio, mentre oggi siamo sopraffatti dalle parole. Quale suggerimenti per chi lavora nella comunicazione televisiva?

"Mi viene in mente una frase che un abate mi ripete spesso: 'Non il rumore, ma l'amore'. Diciamo che le caratteristiche di Giuseppe come uomo del silenzio, della preghiera, dell'attesa e della sobrietà, dovrebbero proprio essere le caratteristiche di un giornalista, il quale si serve anche della curiosità per fare il suo lavoro, ma non deve essere una curiosità che punta al sensazionalismo, anzi deve essere rispettosa degli altri. Credo che in questo mi sia stata di grande aiuto mia madre, perché quando ero piccolo mi metteva sempre un santino di San Giuseppe sotto il cuscino con una preghiera che poi ho imparato a memoria, e mi ripeteva spesso di rimanere umile anche se un giorno sarei diventato importante e le persone mi avrebbero riconosciuto, perché diceva che l'umiltà è solo delle persone grandi! Questa virtù mi ha aiutato a svolgere il mio lavoro tenendo sempre i piedi ben saldi per terra, soprattutto per chi come me deve comunicare non le proprie idee o le proprie impressioni ma gli insegnamenti del Papa o degli altri uomini di Chiesa".

Recentemente lei ha pubblicato un libro su Fatima intervistando il Card. Tarcisio Bertone sulle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli. Nell'ultima di queste apparizioni (Il 13 ottobre 1917), appare anche San Giuseppe con il bambino Gesù. Quale significato ha per lei tale evento e quale messaggio per gli uomini di questo secolo?

"Penso che sia un grande richiamo perché ci ricorda che San Giuseppe è dentro il mistero della redenzione e che la sua presenza è significativa e non marginale. Inoltre nelle *Memorie* di Suor Lucia leggiamo che insegnandole il catechismo la madre le diceva: 'Devi amare San Giuseppe perché è lui che ha permesso alla Sacra famiglia di diventare il modello di tutte le famiglie del mondo'". ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Due doni per un'unica fede

Reverendo don Mario,
le scrivo per ringraziarla del bene che fa attraverso La Santa Crociata *e per testimoniare una grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe. Ho perso la mia cara mamma Vittoria da un anno: lei è sempre stata devota a San Giuseppe e, tra le varie riviste religiose che vedevo a casa sua – e che io non guardavo mai – ha attirato la mia attenzione appunto la sua. Quando una persona amata ci lascia, tutto ciò che lei amava ci diventa estremamente caro perché continua a parlarci di lei. Mi sono quindi iscritta alla Pia Unione e abbonata al mensile, riaccostandomi così alla figura di San Giuseppe, che avevo praticamente escluso dalla mia vita. Pensi che mio papà si chiamava Giuseppe ed io mi sono sposata 30 anni or sono nella chiesa di Valdagno, dedicata al Transito di San Giuseppe. Ci voleva l'aiuto della mia mamma dal cielo e la sua rivista, con la quale ho appreso della preghiera del Sacro Manto, che ho trovato a casa della mamma. Ho recitato questa preghiera per chiedere due grazie, una per mio figlio e l'altra per mio marito. La grazia per mio figlio Marco è arrivata. Dovrà fare molti periodi all'estero. Sappiamo bene che in Italia i giovani hanno grosse difficoltà per trovare lavoro. Ha ottenuto una borsa di studio che gli permetterà di stare a Como, anche se, come ho già detto, dovrà fare qualche trasferta all'estero. Ringrazio quindi San Giuseppe con tutto il mio cuore continuando ad affidargli questo mio figlio che qualche volta fatica ad andare a Messa. A lui affido anche mio marito, che non riesce ad accettare la scelta di una mia figlia che, laureata, con un bon lavoro, graziosa nell'aspetto, con molti amici e amiche, ha lasciato tutto per seguire Gesù. Io prego e sono sicura che al momento opportuno anche questa grazia arriverà. Ecco quanto desideravo comunicarle. Considero un grande onore per me essermi unita alla Pia Unione. Le faccio i miei complimenti per la rivista! Leggo tanto volentieri il suo editoriale, il commento di madre Cànopi e le altre pagine di spiritualità.*

Maria Lisa

Gentilissima Maria Lisa,
che bella gioia leggere le belle notizie e le stupende prospettive per i suoi figli.
Marco nella sua abilità di utilizzare la scienza a servizio delle persone e la figlia che desidera abitare il cuore del mondo per trasfondere speranza e senso del vivere.
La scelta tra le *Piccole sorelle* è radicale, ma è la testimonianza più provocante per la nostra società, che vive a livelli molto bassi per qualità di valori e tutta proiettata sui beni materiali. Comprendo anche l'atteggiamento di suo marito che spinto dall'affetto per la sua figliola non riesce a comprendere come ci si possa innamorare di Gesù e di seguirlo nella via del dono totale di sé per il bene di tutti.
Queste creature sono come il sole che con il suo calore permette alla vita di vivere.
Le volevo, inoltre, dire che Charles de Foucauld nei tre anni in cui è stato a Nazareth presso il monastero delle clarisse, ha vissuto a Nazareth nella casa che ora è dell'Opera don Guanella, dove i nostri sacerdoti animano un Centro per bambini arabi cerebrolesi. Quel Centro è nato e costruito soprattutto con il finanziamento della Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma. Un motivo in più per essere devoti di San Giuseppe che ha passato gli anni della sua vita proprio a Nazareth.
La seguo con la mia preghiera, invoco tante benedizioni sulla vostra famiglia affinché ci sia sempre serenità e pace.

San Giuseppe, protettore della Chiesa



Mario Barberis,
San Giuseppe protettore della Chiesa universale,
Pia Unione del Transito di San Giuseppe - Roma.

di Tarcisio Stramare



Il patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa deriva dalla sua missione nella santa Famiglia. Leone XIII è esplicito: " Or la casa divina, che Giuseppe con quasi patria potestà governava, era la culla della chiesa nascente. La Vergine Santissima, perché madre di Gesù Cristo, è anche la madre di tutti i cristiani, da lei generati in mezzo alle atrocissime pene del Redentore sul Calvario; come pure Gesù Cristo è in certa guisa il primogenito dei cristiani, che gli sono per adozione e redenzione fratelli. Di qui viene che il beatissimo Patriarca tenga per raccomandata a sé in un modo speciale la moltitudine dei cristiani, onde risulta la Chiesa, vale a dire, cotesta innumerevole famiglia sparsa per tutto il mondo, sulla quale egli, come sposo della Vergine e padre di Gesù Cristo, ha una autorità presso che paterna. E' dunque conveniente e sommamente degno del beato Giuseppe, che, a quel modo ch'egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazaret, così ora col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo copra e difenda" (Enc. *Quamquam pluries*). La Liturgia riconosce espressamente il ruolo di protettore esercitato nella storia della salvezza da san Giuseppe, "alla cui premurosa custodia Dio ha voluto affidare gli inizi della nostra redenzione"; considera tale protezione in relazione a Cristo: "lo hai posto a capo della tua Famiglia per custodire come padre il tuo unico Figlio", e alla Chiesa, sulla quale è invocato il suo patrocinio: "continui dal cielo la sua premurosa custodia per la santa Chiesa che lo venera come protettore" (*Messale Romano*).

L'insegnamento dei Sommi Pontefici in proposito parte innanzi tutto dal loro stesso esempio, di raccomandare cioè se stessi e la Chiesa intera al patrocinio di san Giuseppe. É bene ricordare che Pio IX, il quale nel 1870 proclamò il patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa universale, già nell' anno successivo alla sua elezione al suo supremo pontificato, ossia il 10 settembre 1847, attraverso il decreto Inclytus Patriarcha Joseph aveva esteso a tutta la Chiesa la festa del Patrocinio, rendendola di precetto. Tale festa, infatti, era già celebrata in diversi Ordini e diocesi un po' ovunque, non solo in Europa, ma anche in America, a dimostrazione che essa partiva dal "senso della fede" del popolo di Dio. Il decreto di Pio IX ricorda dapprima i doni divini concessi a san Giuseppe e i meriti da lui acquistati, per poi affermare che Giuseppe ha assunto in cielo un "nuovo compito": egli deve "per mezzo dei suoi abbondanti meriti e con l'appoggio della sua preghiera portare soccorso alla miserrima condizione degli uomini e con la sua validissima inter-

cessione impretrare al mondo ciò che la possibilità umana non può ottenere". Con il successivo decreto dell'8 dicembre 1870, Quemadmodum Deus, Pio IX pone in evidenza la dignità unica di san Giuseppe, "costituito da Dio signore e principe della sua casa e della sua possessione ed eletto a custode dei divini tesori". Poiché san Giuseppe è secondo in dignità solo alla Vergine ed è stato onorato da Dio in modo così eccezionale, era ragionevole che la Chiesa facesse ricorso a lui nelle proprie angustie, fra tanti errori in campo filosofico, religioso, morale e sociale, che allora andavano di pari passo con i turbamenti politici. Il documento definisce quei tempi come "tristissimi": "La Chiesa trovasi talmente dappertutto aggredita dai suoi nemici, e da tali gravisime difficoltà oppressa, che gli empi già si persuadono essere ormai venuto il tempo in cui le forze dell' inferno abbiano sopra di essa a prevalere". Di qui la decisione di "mettere se stesso e tutti i fedeli sotto il potentissimo patrocinio del santo patriarca Giuseppe", sollecitato a farlo "dai Venerabili Vescovi di tutto il mondo cattolico a nome loro e anche dei rispettivi greggi" e dal "Sacro Ecumenico Concilio Vaticano". Ancora a motivo dei "tristissimi tempi" del suo pontificato, Leone XIII considera "molto importante che il culto di san Giuseppe penetri profondamente nelle istituzioni cattoliche e nei costumi" del popolo cristiano", perché "la Chiesa si attende moltissimo dalla speciale protezione di san Giuseppe". È questo il motivo dell'Enciclica *Quamquam pluries*, nella quale considera "le ragioni per cui san Giuseppe deve essere ritenuto Patrono della Chiesa" e le indica "soprattutto nel fatto che egli è Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù Cristo". Messo a capo della santa Famiglia, ne "fu custode legittimo e naturale difensore", "fu lui a tutelare con amore e ansie continue la sua Sposa e il Figlio divino; fu lui che provvide al loro sostentamento con il suo lavoro; lui, che allontanò da loro i pericoli, li portò in salvo fuori di patria, e nei disagi di viaggi e nelle difficoltà dell'esilio fu loro compagno inseparabile, loro aiuto e conforto". Sembra, dunque, logico "che san Giuseppe ritenga come a se stesso raccomandata la moltitudine dei cristiani, che formano la Chiesa", dal momento che la santa Famiglia contiene "gli inizi della Chiesa nascente".

Tutti conosciamo la preghiera A te, o beato Giuseppe che lo stesso Leone XIII decretava di aggiungere al santo Rosario "ogni anno, in perpetuo", "per tutto il mese di ottobre". Tra i "buoni motivi per credere che ciò risulterà particolarmente gradito alla stessa Vergine Santa" non c'è, forse, il "sacro vincolo di carità" che unisce san Giuseppe all'immacolata Vergine Madre di Dio?

Ricordiamo quanto Giovanni XXIII, che volle san Giuseppe Patrono del Concilio Vaticano II (19 marzo 1961), confidava al Sacro Collegio (18 marzo 1963), parlando di san Giuseppe: "Per questa fedeltà di umile collaborazione al piano divino sulle nostre umili vite, ci è necessaria, con quella della Vergine Maria, la protezione di san Giuseppe, intercessore validisismo: *Amicus fidelis protectio fortis* (Eccli 6,16). A questo amico sollecito, che ha custodito Gesù nei giorni della sua vita mortale e ne protegge dal cielo il Corpo mistico - *Christi defensor sedule, familiarum columen, protector Sanctae Ecclesiae,* come lo invochiamo nelle sue Litanie - Noi affidiamo con fiduciosa preghiera le sollecitudini presenti e future del governo della Chiesa". Al Patrocinio di san Giuseppe egli volle che fosse dedicato un altare nella basilica di san Pietro.

Anche Paolo VI affermava che la Chiesa vuole san Giuseppe protettore "per l' incrollabile fiducia che colui al quale Cristo volle affidata la sua fragile infanzia umana, vorrà continuare dal cielo la sua missione tutelare a guida e difesa del Corpo mistico di Cristo medesimo, sempre debole, sempre insidiato, sempre drammaticamente pericolante" (19 marzo 1969) Giovanni Paolo II, dopo aver richiamato gli insegnamenti di suoi predecessori, dichiara che "questo patrocinio deve essere invocato ed è necessario tuttora alla Chiesa non soltanto a difesa contro gli insorgenti pericoli, ma anche e soprattutto a conforto del suo rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo e di rievangelizzazione in quei 'paesi e luoghi dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti' e che 'sono ora messi a dura prova'. Per ben due volte ricorda nello stesso contesto che ancora oggi abbiamo numerosi e perduranti motivi per raccomandare a san Giuseppe la Chiesa e ogni uomo (RC, nn. 29 e 31).

Stando così le cose, non si vede perché il titolo di "Patrono della Chiesa universale" non sia più presente nemmeno nella sua "festa principale". ■

2/ Giuseppe nell'album della famiglia di Nazareth*

Dal simbolismo a forme più espressive



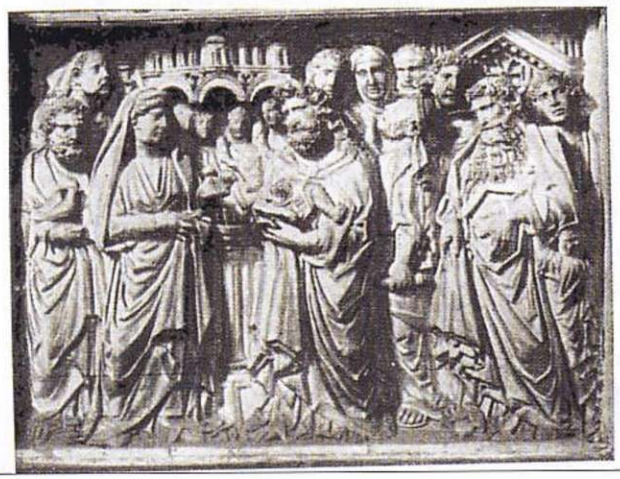
di Olinto Garavaglia

Nei secoli avanti il Mille, la scultura, subordinata com'era all'architettura, ebbe un valore prevalentemente decorativo. Nei bassorilievi, sopratutto, gli elementi figurativi si svolgevano più in superficie che in profondità e valorizzavano più la linea che il volume.
Così nell'altare di S. Martino, a Cividale del Friuli, (eretto dal duca Rachis, poi re dei Longobardi, nel 744- 49), San Giuseppe s'intravede appena in un'*Adorazione dei Magi*, dalle figure deformate e quasi sofferenti, disposte su un unico piano e sentite linearisticamente.



Adorazione dei Magi, nella chiesa di San Martino a Cividale del Friuli.

Presentazione al tempio, di Nicola Pisano, pulpito del Battistero di Pisa.



Poi, lentamente. la scultura riacquistò il senso volumetrico, derivato dall'antichità classica. Di un certo Guglielmo, per esempio, collaboratore del celebre Viligelmo («*inter sculptores... dignus onore*», come dice un'epigrafe del XII sec. sulla facciata della Cattedrale di Modena) abbiamo, nel portale del Duomo di Verona, alcune scene (Natività, Presentazione di Gesù al Tempio, ecc.) in cui San Giuseppe e le altre figure sono trattate con buon modellato e disposte liberamente anche su due piani.

Nel Battistero di Parma, sull'architrave del portale detto della Redenzione, troviamo scolpito il nome dell'Antelami e la data del 1196. Nella lunetta superiore abbiamo una maestosa *Adorazione dei Magi* e uno squisito *Annuncio dell'Angelo a San Giuseppe*, in cui le immagini, nettamente scandite nello spazio, esprimono una intensa vita interiore. Gli influssi classicheggianti dell'Antelami si scorgono anche nel gruppo con il *Sogno di San Giuseppe*, sulla lunetta del portale mediano di S. Marco a Venezia, in cui il nostro Santo e l'Angelo assumono, nella loro coerente impostazione, una piena unità compositiva ed espressiva.

Con l'affermarsi dell'arte gotica (che in Italia si svolge dal XIII al XV secolo) la scultura abbandona completamente il simbolismo del periodo romanico e, ispirandosi sempre più alla solidità plastica degli antichi, cerca forme più articolate e più intensamente espressive.

Vero capolavoro di scultura gotica italiana è il pulpito del Battistero di Pisa (1260), di Nicola Pisano.

Esagonale, con leoni stilofori e telamoni di ricordo romanico, ha una struttura gotica, ma sentita con ispirito italiano, che non esaspera lo slancio verticalistico e divide nettamente, con elementi architettonici classici (fasci di colonnette), i cinque rilievi dei parapetti, in tre dei quali (*Natività, Adorazione dei Magi, Presentazione di Gesù al Tempio*) appare S. Giuseppe. Nella *Presentazione al Tempio*, il nostro Santo, paludato come un personaggio antico, reca due colombe, mentre, all'estrema destra, il vecchio Simeone, dalla barba fluente, ripete il barcollante atteggiamento di un Bacco pagano, sorretto da un putto.

Nel pulpito ottagonale del Duomo di Siena (1266-68), in cui Nicola è coadiuvato dal figlio Giovanni e da Arnolfo di Cambio, le figure rimpiccioliscono e si affollano in maggior numero, creando un chiaroscuro più complicato e analitico, che rende più difficile l'individuazione del nostro Santo nelle scene della *Natività*, dell'*Adorazione dei Magi* e della *Presentazione al Tempio*.



Giotto, *Adorazione dei Magi*, Cappella degli Scrovegni a Padova.

Dal 1298 al 1301, Giovanni Pisano crea, nel pulpito esagonale di Sant'Andrea a Pistoia, la sua opera più alta.

Tra le storie dei parapetti – affollatissime e di un'intensa drammaticità – spiccano, per un loro plasticismo più composto ed armonico, il *Sogno di San Giuseppe* e l'*Adorazione dei Magi*.

Altrettanto dicasi dell'altro suo pulpito ottagonale, nel Duomo di Pisa (1302-1310).

Di Arnolfo Di Cambio ricordiamo la bella figura di *San Giuseppe nel Presepio di S. Maria Maggiore*, a Roma, d'ispirazione spiccatamente classicheggiante.

I rilievi del Duomo di Orvieto, strettamente legati al nome di Lorenzo Maitani (1275-1330), sono l'espressione più alta della scultura senese del Trecento.

Orbene, sui due pilastroni a fianco della porta centrale, troviamo scolpiti, fra racemi classico-romanici, fatti del Nuovo Testamento, in cui appare ripetutamente il nostro Santo.

* * *

Passando dalla scultura alla pittura gotica in Italia, prendiamo senz'altro le mosse da quella senese, ancora legata, nel XIII secolo, alla civiltà bizantina, ma già presa dall'incanto cromatico italiano e dal fluire ondulato della linea gotica.

Da tali aspetti poetici del colore disteso e prezioso mosse Duccio di Boninsegna, che, nella famosa «*Maestà*» dipinta per il Duomo di Siena (1308-11), diede la prova più alta della sua capacità artistica e del suo sentimento religioso.

Le piccole storie dell'Infanzia di Gesù, disposte nella predella anteriore del grandioso polittico, riservano a San Giuseppe un ruolo di particolare importanza, attraverso gli atteggiamenti semplici e insieme decisi dell'augusto Personaggio,



Giotto, *Fuga in Egitto*, Cappella degli Scrovegni a Padova.

fusi in un'atmosfera estatica d'incanto e di fede.
Tralasciando i successivi sviluppi del gotico senese e fiorentino, veneto e lombardo (vedi, per esempio, la pittura policroma e fervorosa di Lorenzo Monaco, quella aulica e raffinata di Gentile da Fabriano, quella sontuosa e profana del Pisanello, i quali nelle affollate loro *Natività* e *Adorazioni*, hanno sempre accordato un posto notevole al nostro Santo), veniamo senz'altro a Roma, dove Pietro Cavallini, nei mosaici di S. Maria in Trastevere (1291 circa), narra, in immagini ben concretate e in composizioni semplici e spaziose, che sembrano mutuare la grandezza ritmica dell'Antichità classica, i fatti evangelici dell'*Adorazione dei Magi* e della *Presentazione di Gesù al Tempio*, in cui la figura di San Giuseppe appare in piena luce.
Continuatore ed emulo della fresca vigoria di Cimabue e della romana grandiosità di Pietro Cavallini è Giotto che reca nell'arte un flusso di sana e rinnovata potenza creatrice. A Padova nella silenziosa chiesa di S. Maria dell'Arena (così detta perché costruita sulle rovine di un anfiteatro romano, ma più nota col nome di Cappella degli Scrovegni), egli affrescò magistralmente (1303-1305) in trentasette riquadri la *Vita della Vergine e di Cristo*.
Ispirata prevalentemente ad un'iconografia, italo-bizantina, la narrazione del grandioso poema pittorico procede con un respiro ampio e possente, con maestose figure di grande risalto e con ambienti e paesaggi ridotti efficacemente all'essenziale.
Le scene in cui appare San Giuseppe sono numerosissime.
Basti ricordare la *Convocazione dei Celibi*, recanti le verghe al Sommo Sacerdote; la *Preghiera dei Pretendenti*, in cui il religioso umiliarsi dell'umano di fronte al divino è reso stupendamente dal livellarsi della folla al di sotto dell'altare e dall'ardito impianto volumetrico degli uomini visti di schiena, che prelude al Masaccio, ma di una materia cromatica più dura e petrigna; lo *Sposalizio della Vergine*, una delle scene più complesse e suggestive, ricca di notazioni umane e poetiche, in cui il Sommo Sacerdote, nella sua dignità maestosa e benigna, prende la mano di Maria e l'avvicina a Giuseppe, che sta per porle al dito l'anello, mentre stringe con la sinistra la verga fiorita, da cui esce una candida colomba. Il gruppo di giovani alle spalle dello Sposo mostra il suo disappunto e contrasta col gruppo delle donne alle spalle della Vergine, che guardano, invece, intente e commosse. Segue la scena del *Corteo Nuziale* che, tornando dal Tempio, si dirige verso una piccola casa, dove alcuni giovani suonano a festa i loro strumenti. Le scene della *Natività*, con Giuseppe, assopito, in primo piano; della *Presentazione di Gesù al Tempio*; e soprattutto quella dell'*Adorazione dei Magi*, col nostro Santo pontentemente raffigurato assiso a fianco della Vergine, toccano vertici inconsueti di potenza e di grazia.
Ma il dipinto più bello, forse uno dei più alti di tutta l'arte italiana, è la *Fuga in Egitto*. La Vergine assorta e il Bambino sereno sul bigio asinello formano il gruppo centrale, dietro cui giganteggia, petrigna, la scogliera montana, fortemente degradante, quasi ad assecondare il preoccupato incedere dei fuggitivi. Si ammirano, in questo affresco, non solo i dati realistici, colti con una perspicuità di disegno che solo un attento e amoroso osservatore della vita può dare, ma anche l'intensità lirica della visione poetica e il sentimento religioso genuino, mirabilmente fusi in un'armonia di masse e di linee, di luce e di colori, che ne fanno uno dei capolavori insuperati di fede e di arte.
Concludiamo questa rapidissima rassegna di iconografia josefina, ricordando le belle e maestose figure di San Giuseppe, che Taddeo Gaddi, continuatore della tradizione giottesca, dipinse nella Cappella Baroncelli di Santa Croce, a Firenze. ■

(continua)

3/ Il pesce
Simbolo di luce e di salute



di Carlo Lapucci

Un affresco del III secolo nelle Catacombe di S. Callisto raffigura un pesce e un cesto con cinque pani. È facile riconoscervi il simbolo eucaristico. Facendo riferimento al miracolo che Cristo operò sulla riva del lago di Tiberiade, sfamando con cinque pani e cinque pesci la folla che lo seguiva, il pesce è l'emblema di Cristo che si dona nell'Eucarestia. Il miracolo (Matteo XIV, 13-21) si legge in tutti gli evangelisti e il simbolo è diffuso in tutto il mondo Cristiano.

Il pesce è stato oggetto presso molti popoli di raffigurazioni simboliche per il suo collegamento all'acqua, quindi per la sua vita misteriosa, quasi abitasse un mondo sovrumano nel quale s'immerge e dal quale giunge. Capace di popolare abissi, distese d'acque che gli antichi consideravano infinite o sconfinanti col cielo, era simbolo di fertilità. Al tempo stesso questo essere capace di scendere nell'abisso e riemergere era simbolo di morte e di resurrezione. Nell'Antico Testamento i pesci non hanno molto spazio. Vi sono nominati 45 volte con nome generico e mai con indicazione della specie: gli Ebrei erano un popolo di pastori e conoscevano le acque solo per l'abbeverata degli animali. Gli episodi più noti sono due, entrambi rivestiti di simboli. In quello di Giona, che "rimase tre giorni nel ventre del pesce", c'è l'emblema di Cristo che rimane tre giorni nella tomba; in quello di Tobia, che ridona la vista al genitore cieco col fegato di un pesce, questo è simbolo di luce e di salute.

Nei Vangeli il pesce ha più spazio, quale può avere in un popolo sedentario che pratica la pesca. È citato 26 volte. Molti sono gli episodi nei quali compare: la pesca miracolosa, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il pagamento del tributo, nel quale S. Pietro trova la moneta nel ventre del pesce. Gli Apostoli sono pescatori: Cristo tra loro predica, opera miracoli come quello di camminare sulle acque. Non solo: li chiama "pescatori di uomini" (Matteo IV, 18-22).

La simbologia si diffonde nei mosaici, sulle tombe sui sarcofagi, sui fonti battesimali, perché il pesce, oltre dell'Eucarestia,



è segno del Battesimo che veniva somministrato per immersione, richiamando la condizione dell'essere vivente nell'acqua, dalla quale ha la vita e la rappresenta. I primi cristiani dopo il Battesimo amavano chiamarsi pesci, significando che erano entrati nella salvezza con l'acqua del Battesimo e, come i pesci, non potevano avere vita fuori di quell'acqua. Usavano il pesce, l'emblema del Salvatore, per riconoscersi segretamente durante le persecuzioni. Il nome greco ichthys era il simbolo segreto di Cristo, essendo l'acrostico della frase Jesous Christos Theou Yios Soter (Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore).

Il simbolo non è mai univoco, ma fecondo di suggerimenti, quindi l'immagine del pesce richiama il mistero e la salute collegati all'acqua, la libertà del mare, l'anima liberata da Cristo, la salvezza spirituale e materiale, la rigenerazione con l'idea di vigore e di pulizia che ispira il pesce, vivendo nella fonte della vita: si dice sano come un pesce. Quindi nella spiritualità successiva il pesce è l'immagine della ricerca di Cristo, nel ritiro, nella solitudine e nel silenzio, tipico di questa creatura (muto come un pesce).

Nei secoli seguenti l'attenzione si volse in particolare al delfino (anche se non è propriamente un pesce), e la devozione, la riflessione e l'arte continuano a prendere questo animale in genere come simbolo e, come S. Francesco predicò agli uccelli, S. Antonio da Padova rivolse una celebre predica ai pesci... ■

Ogni mese, nel calendario della Santa Crociata (numero 10/novembre 2007), è presentato un animale e la sua simbologia biblica. In questo numero il pesce

Il pesce più grosso
va sempre
nella rete rotta.
La fortuna
quando capita
spesso
non si può afferrare

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo





Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

VANNA R., Sassari · Gentilissimo signor Direttore, desidero ringraziare San Giuseppe che ancora una volta ha ascoltato le mie preghiere. Con la sua intercessione, mia figlia ha avuto finalmente una opportunità di lavoro che attendeva da tanti mesi e finora sono state superate le numerose difficoltà che lo ostacolavano, e anche se non c'è ancora niente di stabile, spero e prego che Cristo Gesù, la Vergine Maria e San Giuseppe non ci facciano mancare il loro sostegno per il buon esito di quanto chiedo. San Giuseppe non mi ha mai lasciato sola nell'angoscia e nel dolore e io affido a lui, con profonda fiducia, la mia famiglia per ogni necessità.

A. L., Trento · Caro San Giuseppe, dal profondo del mio cuore ti ringrazio per le numerose grazie ricevute e per non avermi lasciata mai sola nella disperazione e nelle difficoltà. Ti prego ancora per la mia bambina con problemi, custodiscila sotto il tuo santo manto e fa che con la tua protezione smettano le crisi a cui è soggetta. Grazie San Giuseppe. Chiedo una Santa Messa per Alessia, preghiere e una benedizione.

BERALDI MARISA, Rossano (CS) · Rendo lode a Dio ed esterno la mia gratitudine all'amato San Giuseppe, del quale ho conosciuto la potente intercessione in occasione di un serio intervento chirurgico al quale si è dovuta sottoporre mia sorella Nellina. A lui la mia profonda riconoscenza, che sarà per sempre, nonché la richiesta di grazie e protezione per i miei cari e preghiere per i fratelli vivi e defunti.

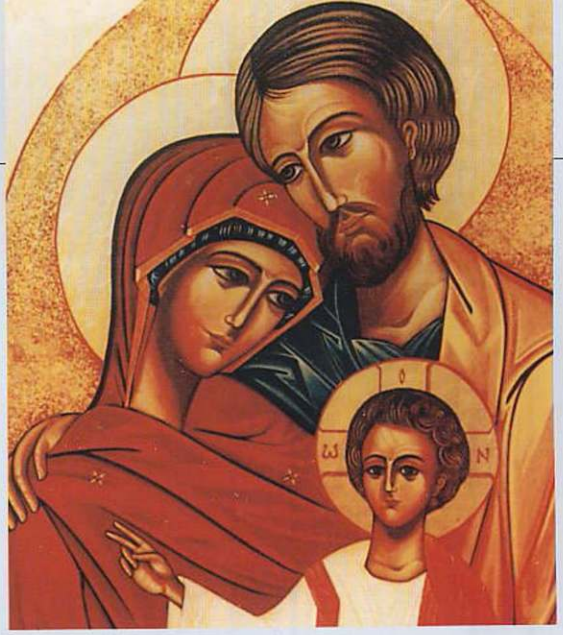
FERNANDA · Sono un'affezionata della vostra Associazione e devota di San Giuseppe, al quale ho imparato a rivolgermi dalla mia cara mamma (scomparsa ormai da nove anni). Anche in una recente situazione mi sono rivolta a lui e il caro Santo mi ha aiutato e sostenuto per un intervento chirurgico, a lieto fine, per il quale ero molto preoccupata. Ho potuto verificare quanto San Giuseppe è stato ed è vicino alla mia famiglia. Ho voluto scrivere per comunicarvi la mia esperienza, grata se inserirete anche la mia testimonianza tra coloro che ringraziano il caro San Giuseppe per grazie ricevute.

TROPEA LINA, U.S.A. · Comunico con gioia che il grande San Giuseppe ha esaudito le mie preghiere ottenendomi la grazia per la quale avevo chiesto la sua intercessione. Sono riconoscente al caro Santo e continuerò a pregarlo con devozione. Come promesso a San Giuseppe invio quindi la mia testimonianza per la pubblicazione sul mensile "La Santa Crociata"

Ringraziano San Giuseppe

Albanese Sr.Pia Caterina, Pozzuoli - Ambrosca Antonietta, Cancello Ad Ernone - Amendola Luigia, Canada - Artese Giulia e Roberta, Figline Veg. - Baggi Nadia, Paladina - Barra Giuseppe, Cafasse - Beconi Ausilia, Firenze - Bertetti Pinuccia Cattaneo, Favria - Callari Catalda, San Cataldo - Capone Franco, Roma - Carini Calogero, Palermo - Cerchiara Luisa, Salerno - Cocco Piera, Sant'Antioco - Colalillo Tina, Reggio Emili - Conti Giuseppina, Catania - Cristina Antonina, Palazzo Adriano - D'Agostino Franca, Crotone - De Micheli Carla V.Barzaghi, Milano - D'elia Maria, Roma - Di Bernardo Giuseppa, Butera - Di Pace Sr.Antonina, Firenze - Di Stefano Lucia Toscano, Belpasso - Esposito Antonio, Roma - Fallu' Rosa, Vercelli - Fino Maria Rosa, Bari - Fioretti Rosa Carmela, Ruvo Di Puglia - Galbiati Maria Bambina, Cornate D'Adda - Galgano Anna Maria, Minervino Murge - Gelsomino Rosalia, Montemaggiore Belsito - Gipillino Ignazio, Naro - Gorgone Antonia Spataro, Reggio Calabria - Innuso Domenica, Villarosa - Ladduca Antonina, Mussomeli - Limongi Pietrina, Lauria Inferiore - Maccaferri Matilde, S.Pietro Casale - Maccario Simona, Torino - Maggio Maria Nunzia, Enna - Maggioni Emilia, Cassolnovo - Manca Giuseppa, Benetutti - Mancarella Giuseppa, Solarino - Mannino Giulia, Terrasini - Mattiauda Anna Maria Zunino, Bardineto - Messina Concetta, Butera - Mognos Salvatore, Licata - Murazzano Margherita, Narzole - Muscarella Soccorsa, Carini - Nardi Flora, Trani - Oddo Maria Concetta, Catania - Pappalardo Giuseppe, Enna - Piccolo Giuseppe, Barcellona P.Gotto - Pinna Lucia, Paulilatino - Provera Giovanni, Torino - Quaranta Fr.Nicola, Napoli - Randazzo Grazia, Barcellona P.Gotto - Rendina Maria, S.Marco in Lamis - Sangiorgi Filippina, Valledolmo - Sardisco Teresa, Palermo - Scalia Rosaria, Valledolmo - Scuderi Lina, Acireale - Tabbi' Giuseppa, Butera - Targia Franca, Palermo - Tavolacci Caterina, Mezzoiuso - Tebaldi Mario, Soave - Terpolilli Michelina, Pescara - Vaccargiu Anna e Alessandro Costa, Cagliari - Valentini Sr.Teresa, Lauria Inferiore - Vuodi Rosa, Scandicci - Zannoni Rita, Faenza.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 1.048

a cura di
Fabrizio Cristofani



BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '07 - D'Ambrosio Jolanda, a nome proprio - Di Mattina Caterina, a nome proprio - Gittani Lucia Bendini, a nome proprio per G.R. - Guaitamacchi Attilio, a nome proprio - Lasagna Maria Anna, in memoria + Marini Remo - Musso Mariella, in memoria + Musso Giuseppina - Petruso Vita, a nome proprio - Rizzi Luisa, a nome famiglia Rizzi - Verdiglione Giovanni e Gaetano Troncone, a loro nome - Viscontini Renata, in memoria + Viscontini Fermo.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MARZO '07 - Alessandrini Maria Adele, a nome del nipote Mattia - Ansani Annamaria, a nome di Nora Ansani - Bellardone Vincenza, in memoria + Bellardone Maria Gerosa - Camiolo Sr. Vittoria, 2 lettini a nome proprio - Capello Santina, a nome proprio per g.r. - Capello Santina, a nome Chiara - Dessi Peppina, a nome proprio - Epis Giovanni, in memoria defunti Epis Carolina e Antonio - Fontana Giancarlo e Clara, per la protezione dei nipoti - Gasparri Anna Maria, a nome Carlo e famiglia - Genco M.Antonietta, a nome Antonietta, Lino ed Enza - Germano Arcangela, a nome proprio - Guglielmetti Elda, a nome Sara - Haver Renata, a nome Carlo e Maria - Lasagna Maria Anna, in memoria + Ranieri Anna - Marcosanti Adriana, a nome di Giuseppa - Pasini Raffaella Roberto, in onore di S.Giuseppe - Persico Nicolina Corvino, 2 lettini in memoria Persico Salvatore - Persico Nicolina Corvino, in memoria Corvino Davide, Corvino Giuseppina - Persico Nicolina Corvino, in memoria Marrandino Giustina Corvino - Pitzalis Mariolina Secci, a nome Secci Luigi - Serini Maddalena, in memoria + Angiulli Giovanni - Zanolli Marina Alice, in memoria + Zanolli Ivo Mario.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

LUGLIO '07 - Aaron Koci - Annaratone Marco - Arba Camilla - Avitabile Paolo - Coati Giulia - Coati Leonardo - Coccia Francesca - Colafemmina Emi - Colafemmina Giuseppe - Corrado Francesco - D'addario Elena - D'addario Luca - Dal Maso Davide - Del Toso Elisabetta - Del Toso Miriam - Di Cristofano Martina - Fianco Gaia - Floris Christian - Geraci Claudio - Geraci Federica - Giordano - Lolaico Gaia - Maestroni Elena - Medaglia Mauromuzio - Medaglia Sara - Medaglia Serena - Meneghini Davide - Meneghini Iacopo - Minutelli Marco Emanuele - Patronelli Ludovica - Vargas Krystal.

BENEFATTORI DEFUNTI

FEBBRAIO '07 - Garbuglia Maria - Gattini Franco - Gennuso Margherita - Giliberto Giovanna Mangia - Grassetti Giuseppe - Iannone Marianna - Invernizzi Maria - Isola Terenzio - Italo - Labanca Mario - Laurino Francesco - Lecchi Alma - Leonardo Giuseppina - Lipari Francesco - Lodola Maria - Marzetti Maurizio - Morrone Sr. Angela Maria - Murtas Angelina - Odorizzi Pia V. Spada - Olivari Agnese - Panzera Donata - Paolini Carlo - Pelaia Serafina - Pintore Maria Luisa - Pipitone Vincenzo - Pischedda Anna V.Gamma - Pontiggia Adalgisa - Portaluppi Luigia - Prati Anita D' Andrea - Pusateri Gloria - Quaglia Maria Antonia - Rosato Maria - Rossetti Giuseppina - Rossi Maria Nella - Siciliano Angelina - Stangherlin Nina - Stocchero Gelindo - Talarico Carlo - Todde M.Agostina - Traversa Francesco - Truisi Giuseppe - Usai Giuseppe - Valentini Cleofe - Varale Sr. Celina - Vernetti Virginia - Viri Vittorio - Zarbo Pietro - Zazza Teresa - Zollo Domenico.

MARZO '07 - Abrate Annunziata - Abrate Sabina - Adelghi Sr. Maria Adele - Amoroso Matilde - Antonetti Sr.Maria Paola - Basso Antonio - Bellardone Maria Gerosa - Biella Mauro - Bodega Domitilla - Bonadiman Giuseppe - Bosetti Giuseppe - Calia Antonia - Camarda Domenica - Cambursano Francesca - Canistro Bambina - Caracci Angela - Carminati Felice - Cascio Luisa - Casini Giuseppina - Cassari Carmela - Catalani Olga - Cherubini Mario - Ciana Gemma Calderoni - Ciana Guido - Cirillo Giuseppina - Colombero Caterina - Coppola Suor Immacolata - Crea Aurora - D' Alessandro Vincenza - D'Amico Giuseppina Santopolo - De Biasi Liana.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a
00195 Roma

Tel. 06 39746212
Fax 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it



La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili





IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO